

# ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*Dove nasce Dio, nasce la speranza*  
*(Papa Francesco)*

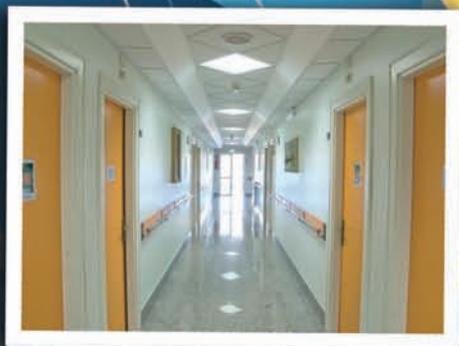
# Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

*La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.*

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



## Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: [residenzaorsini@consom.it](mailto:residenzaorsini@consom.it)

### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia  
Con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003



"Dove nasce Dio, nasce la speranza e la gioia"  
(Papa Francesco)

**Direttrice**  
Madre Paola Iacovone

**Responsabile**  
Vito Cutro

**Redazione**  
Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Andrea Fidanzio  
Annabelle Mamon

**Coordinamento editoriale**  
Federica Martufi

**Segretaria redazione**  
Annabelle Mamon

Anno XV - n. 1  
Gennaio-Marzo 2018

Abbonamento annuo 10,00  
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008  
intestato a:  
Suore Ospedaliere  
della Misericordia

**PAYPAL**  
sul sito [www.consom.it](http://www.consom.it)

Finito di stampare nel mese  
di Febbraio 2018  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi  
e diffusione**  
Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 06 70496688  
Fax 06 70452142

[accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)  
[www.consom.it](http://www.consom.it)

**3** EDITORIALE  
Ospitalità e Vita  
*di Paola Iacovone*

**4** REDAZIONALE  
Venticinque candeline  
*di Vito Cutro*

**5** UNO SGUARDO AI PADRI  
Il Dio dei cristiani  
*a cura di Vito Cutro*



**6** SPECIALE TERESA ORSINI  
La Principessa Teresa Orsini  
Doria Pamphili (X)  
*di Angela Ruzzi*

**8** LA CHIESA  
La Missione (IV)  
*di Andrea Gemma*



**10** SALUTE E SANITÀ  
Prevenire è meglio che curare (XI)  
*di Fabiola Bevilacqua*

**11** RESIDENZA MARIA MARCELLA  
Passeggiando in compagnia  
di un ricordo  
*di Giovanni Manganella*

**12** TESTIMONIANZE  
Bondia da Timor Leste  
*di Vony Romualdine*

**13** TESTIMONIANZE  
Suor Fabiola Alicino  
*a cura di Annabelle Mamon*

**14** DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE  
Pregare per i vivi e per i morti  
*di Rino Fisichella*

**15** LA COMETA NEWS

**17** BUON COMPLEANNO  
ACCOGLIENZA

**22** MAGISTERO  
*a cura di Vito Cutro*

**24** LA COMUNICAZIONE  
Misericordia e giustizia sociale  
*di Giacomo Giuliani*

**25** GENERAZIONI  
A CONFRONTO  
Modelli familiari che cambiano  
*di Cristina Allodi*

**26** MEDICO IN MISSIONE  
Ouattara Moussa, in sorcier  
*di Leonardo Lucarini*

**28** LA FAMIGLIA OGGI  
Fare famiglia, una scelta trasgressiva  
*di Concita De Simone*



**29** RIFLESSIONI  
Raffaele. L'angelo dell'amore sponsale  
*di Andrea Fidanzio*

**30** STORIE DI ACCOGLIENZA  
L'ironia contro il razzismo  
*di Concita De Simone*

**32** SAPORI DIVINI  
*di Concita De Simone*

**33** BIBLIOTECA  
Movimento Mondo Migliore:  
Perchè credo  
*a cura della Redazione*

**34** NOTIZIE

**36** RELAX  
*a cura di Concita De Simone*



*Buona Pasqua*



## Ospitalità e Vita

Oltre ai tre voti tradizionali che ogni religioso professa al momento della sua consacrazione, lo specifico del nostro Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia è un quarto voto, quello dell'Ospitalità. Nelle nostre prime Costituzioni, quelle volute dalla nostra fondatrice, la Principessa Teresa Orsini Doria Panphilj Landi, nello stabilire la necessità di questo specifico voto, faceva esplicito riferimento al brano dell'evangelista Luca (6,36): «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli*». Si può leggere in tale contesto: «*In forza del voto di ospitalità e del nostro fine speciale, l'azione caritatevole e apostolica rientra nella natura stessa della nostra vita religiosa, in quanto costituisce una missione che ci è stata affidata dalla Chiesa e che dobbiamo svolgere in suo nome*».

Più oltre, sempre nel trattare del voto specifico per noi SOM, viene chiarito: «*È la carità di Cristo che ci spinge a raccogliere il gemito di tanti sofferenti, a chinarci su tante miserie, a soccorrere tanti bisognosi, ad irradiare intorno a noi la luce ed il sorriso, la bontà e la serenità, la pazienza e la speranza. Ed è per la carità di Cristo che riusciamo ad immolarci quotidianamente e totalmente per il bene del nostro prossimo e ad affrontare quel cumulo di difficoltà, di incomprensioni e di sacrifici che il nostro lavoro comporta. E nessuno potrà comprendere l'immensa consolazione che il nostro cuore prova a sera, al pensiero di aver trascorso un intero giorno nel servire, nel curare, nel confortare Lui, il nostro Sposo divino, nascosto sotto le spoglie dei suoi,*

*dei nostri fratelli più miseri e doloranti*». Sono trascorsi molti anni, e l'impegno è rimasto invariato, anzi si è dovuto incrementare alla luce dei cambiamenti dei tempi e delle nuove urgenze che richiamano la nostra attenzione e la nostra azione. Quest'anno, come leggerete meglio nel contesto di questo numero, la Rivista, 'Accoglienza che cresce' compie 25 anni di vita. Penso che intuizione migliore non poteva esservi, quando venne ideata la Rivista, per rispecchiare al meglio la nostra missione: l'Accoglienza che si incrementa giorno dopo giorno, necessità nuove che si sommano a quelle antiche con, da parte nostra, un continuo adattarsi alla contingenza di questi eventi.

Nell'udienza che Papa Francesco ci ha concesso il 24 settembre 2016 durante il Giubileo della Misericordia, a conclusione del suo intervento rivolto alla nostra Congregazione, ci ha detto: «*La vicinanza a Gesù e ai più deboli sia la vostra forza. Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto peculiare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor8,9).*»

Care sorelle, lettori ed amici, consentitemi di dire un affettuoso grazie a coloro che si dedicano a curare le pagine di questo periodico con passione ed affetto. Estendo anche a loro i più cari auguri per una buona e santa Pasqua nel Signore Gesù da parte mia e di tutto il Consiglio Generale SOM.



## Venticinque candeline

**Q**uest'anno "Accoglienza che cresce" compie il 25° anno di vita.

Consentiremelo, è una bella meta e, ce lo auguriamo, non certamente un traguardo. Per chi scrive, che partecipa alla vita di questo trimestrale sin dalle origini, questa ricorrenza costituisce motivo di orgoglio, gioia e di rinnovato impegno. Soprattutto nella considerazione che, come altre volte sarà stato scritto, "Accoglienza che cresce", sorse come una 'scommessa' tra la compianta Madre Elisabetta Longhi, allora Superiora generale, Madre Aurelia Damiani, allora Vicaria Generale, l'indimenticabile Madre Elvira Iacovone e chi vi scrive. Il cammino era arduo, trattandosi di una novità per la Congregazione, ma grazie a Dio ed alla comune buona volontà di chi si è succeduto nei vari incarichi delle SOM, la Rivista, con metodicità, ma soprattutto nel pieno rispetto dei cardini sulla base dei quali era sorta, ha continuato il suo cammino di formazione ed informazione nei confronti dei membri della Congregazione delle Suore ospedaliere della

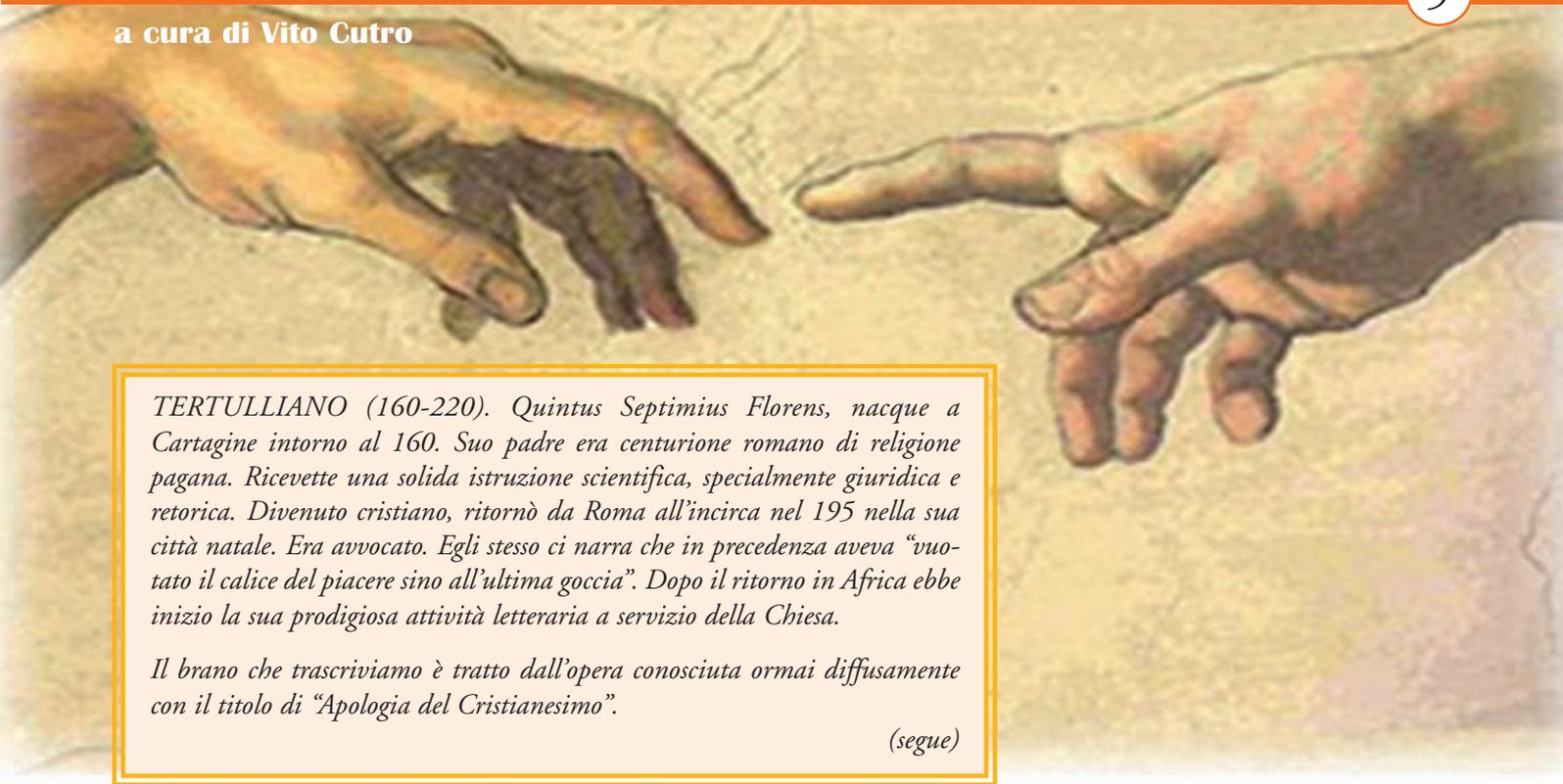
Misericordia, dei suoi amici e benefattori. Ciò che in questa sede mi preme sottolineare, al di là di valutazioni che non spetta a me fare, ma a voi, che con cortese attenzione ci avete seguito nel corso degli anni, è che sulle pagine della Rivista non è mai comparsa alcuna pubblicità. E questo fatto la dice lunga sull'impegno che la Congregazione ha profuso in questa che io reputo una stupenda creatura, una – mi sia consentito – bella rivista che, anche sulla base di consigli che sono pervenuti da più parti, è andata sempre migliorando, senza grandi pretese, ma con la consapevolezza di voler essere umile e docile strumento.

**Molti lettori, con le loro offerte, hanno contribuito ad alleviare le spese di realizzazione e, certamente, è sul vostro sostegno che si basa la fiduciosa speranza di poter proseguire nel nostro cammino.** Di ciò che sino ad ora avete fatto vi dico, anche a nome della Redazione, grazie. È grazie anche a voi ed a una buona dose di caparbietà che si è andati avanti consapevoli della nostra storia e della nostra personalità: al servizio della carità, dell'in-

formazione e di una Congregazione che ha fatto e fa dell'Accoglienza un proprio baluardo. È soprattutto in virtù di questa 'forza' perseguita, conquistata e mantenuta, che da parte di tutti voi non può mancare la continuità nel sostegno – di idee ed economico – al che "Accoglienza che cresce" continui a camminare nella sua libertà e a divenire sempre più autonoma dal punto di vista economico, con quel leggero avanzo che possa permetterci di porre in cantiere qualche progetto benefico nella realizzazione di opere assistenziali.

Abbiamo già qualche idea ma, come è facile prevedere, attendiamo suggerimenti, proposte e, ovviamente, sussidio. Per ora vogliamo goderci, senza troppa enfasi, questo momento di festa, pronti, però, a proseguire con maggiore entusiasmo. Attendiamo proposte e consigli.

Unitamente ai più cari auguri per una buona Pasqua, un grazie, quindi, in questa circostanza, a tutti coloro che forniscono, numero dopo numero, la loro generosa, preziosa e gratuita collaborazione.



*TERTULLIANO (160-220). Quintus Septimius Florens, nacque a Cartagine intorno al 160. Suo padre era centurione romano di religione pagana. Ricevette una solida istruzione scientifica, specialmente giuridica e retorica. Divenuto cristiano, ritornò da Roma all'incirca nel 195 nella sua città natale. Era avvocato. Egli stesso ci narra che in precedenza aveva "vuotato il calice del piacere sino all'ultima goccia". Dopo il ritorno in Africa ebbe inizio la sua prodigiosa attività letteraria a servizio della Chiesa.*

*Il brano che trascriviamo è tratto dall'opera conosciuta ormai diffusamente con il titolo di "Apologia del Cristianesimo".*

*(segue)*

## IL DIO DEI CRISTIANI

«(...) Quello che noi adoriamo è un Dio unico; con la parola che comanda, la mente che dispone, la virtù che tutto può, dal nulla egli trasse per servir di ornamento alla propria maestà, questa gigantesca mole, con tutto il contorno degli elementi, dei corpi, degli spiriti in virtù del quale fu dato al mondo il nome greco di "cosmo", cioè "ornamento". Egli è invisibile anche se lo si vede; inafferrabile anche se presente attraverso la grazia; inconcepibile anche se i sensi umani lo possono concepire; perciò è vero e grande! Le altre cose che si possono vedere, afferrare, concepire, sono minori di quanto appaiono agli occhi che le invidiano ed alle mani che le toccano ed ai sensi che le scoprono; ma ciò che è infinito è conosciuto appieno solo da se stesso.

**Ciò che ci fa comprendere Dio è proprio il non poterlo comprendere; così la potenza della sua grandezza lo rende palese ed ascoso agli uomini. Ed è questa la maggior colpa di coloro che non lo vogliono riconoscere: che non lo possono ignorare.**

Volete voi che proviamo l'esistenza di Dio dalle opere sue, così grandi e belle, dalle quali siamo conservati, sostenuti ed anche atterriti, e volete che lo proviamo dalla testimonianza dell'anima stessa?

Essa, benché stretta nella prigione del corpo, benché circonvenuta da una cattiva educazione, benché snervata dalle passioni e dalla concupiscenza, benché sottomessa a falsi dèi, quando però torna in sé, come uscendo dall'ebbrezza, dal sonno o da qualche malattia, e ritrova il proprio senno, chiama Dio con questo solo nome, perché quello è proprio al vero Dio. "Gran Dio, buon Dio", e "Come Dio vuole" è il grido di tutti.

E lo invoca anche come giudice: "Dio lo vede", e "Mi raccomando a Dio", e "Dio me lo restituirà".

O testimonianza dell'anima naturalmente cristiana! Infine, pronunciando tali frasi ci si rivolge al cielo. Essa conosce infatti la vera sede del Dio vivente: da lui e di là discende.

Ma perché possiamo conoscere più completamente e profondamente non solo Dio stesso, ma pur le sue leggi e le sue volontà, ci ha dato anche un insieme di documenti scritti, attraverso i quali possiamo ricercare Dio, ed una volta ricercato, scoprirlo e, scoperto, credere e, credendo in lui, servirlo. Infatti fin dall'origine dei tempi, egli mandò nel mondo degli uomini degni, per la loro giustizia ed innocenza, di conoscere e palesare Dio, degli uomini dotati di spirito profetico, che proclamarono esservi un solo Dio, il quale creò ogni cosa, formò l'uomo dal fango; e poi rese noti quali segni della propria potenza e del proprio giudizio avesse dato mediante le piogge ed il fuoco celeste; quali leggi avesse stabilito per meritare il suo favore; quali castighi avesse predisposto per coloro che le ignoravano o le trascuravano, e quali premi per coloro che le osservavano; **finché trascorso questo nostro tempo, attribuirà ai propri fedeli il premio della vita eterna, ai sacrileghi il fuoco parimenti eterno ed inestinguibile, risuscitando tutti coloro che morirono fin dall'inizio del mondo, ridonando loro la forma primitiva e passandoli in rassegna, per distinguere ciascuno secondo il proprio merito.**

Di queste cose anche noi ridemmo un tempo. Siamo, infatti, dei vostri: si diviene, non si nasce Cristiani! (...)».

# La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (x)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

La suora ospedaliera doveva mettersi al servizio di quanti soffrivano, recare sollievo agli ammalati, anche col sorriso e con un atteggiamento benevolo e amorevole: «I pensieri che andiamo esponendo balzano con evidenza leggendo il capitolo settimo [delle *Costituzioni* del 1827] in cui si parla del voto di ospitalità la cui meta è la santificazione personale ed è inoltre il mezzo migliore per far tacere le maligne insinuazioni che tentavano di compromettere la nuova congregazione di fronte all'opinione pubblica ed ecclesiastica giacché in quest'ultima si annidavano ostacoli non indifferenti».

Dopo il Concilio Vaticano II, come abbiamo visto, il voto di ospitalità si è esteso in senso missionario, esplicandosi anche al di fuori dei confini nazionali.

Anche nelle *Costituzioni* del 1990 tale voto resta centrale per la vita della Congregazione; in questo testo i paragrafi sull'ospitalità sono aperti da una citazione evangelica: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). La misericordia verso chi soffre resta il tratto peculiare delle Ospedaliere:

**22.** *In forza dello speciale voto di ospitalità – che è una caratteristica della nostra Congregazione – noi Ospedaliere della Misericordia ci impegniamo, davanti a Dio e in virtù della religione, a praticare le opere di misericordia e principalmente l'assistenza e il servizio degli infermi, con la massima diligenza, carità e con vero zelo apostolico. Mancherebbe perciò a questo voto quella suora che trascurasse i suoi compiti di infermiera o che trattasse i suoi malati in maniera rude e indelicata o che*



*non si prendesse cura della loro salute spirituale.*

Ancora, sempre nelle suddette *Costituzioni*, si afferma che il voto di ospitalità va esercitato con disinteresse, disponibilità e generosità, riproducendo la missione portata avanti da Gesù Cristo, che ha proposto come esempio la misericordia del buon samaritano.

Al paragrafo 23, inoltre, si legge:

*Con il voto di ospitalità infine noi abbiamo il privilegio e il merito di esercitare una delle forme più squisite, più urgenti e più feconde di carità e di apostolato verso i fratelli, alleviando le loro sofferenze fisiche e morali, e offrendo loro una viva testimonianza della misericordia del Padre e dell'amore compassionevole del Cuore di Gesù.*

Come si evince da queste parole, l'autentico esercizio della misericordia richiede sacrificio e amore per il prossimo; la missione dell'apostolato può compiersi così

nella carità e nella disponibilità generosa nei confronti di coloro che soffrono.

Un elemento che ha da sempre distinto le Ospedaliere della Misericordia, come afferma Padre Cherubino Sericoli, «è rappresentato dall'aver esse fin dall'inizio praticato non sola la pesante "assistenza diretta" del soggetto malato, ma anche la "bassa chirurgia", cioè la medicazione e la cura delle ferite infette, delle piaghe [...]». Possiamo ben immaginare come tali competenze siano indispensabili, oggi, nei luoghi più arretrati e poveri del mondo, dove queste sorelle esercitano la loro azione missionaria, sempre nel rispetto delle *Costituzioni* e della loro missione di carità apostolica.

## Capitolo III

### *L'Associazione "Teresa Orsini" di Gravina*

#### *III.1 La memoria di Teresa Orsini presso Gravina*

Gravina, è noto, è il luogo in cui la principessa Orsini nacque e trascorse i primissimi anni della sua infanzia.

La città custodisce con affetto e orgoglio la memoria di questa donna straordinaria, come attesta, tra le altre cose, l'Associazione "Teresa Orsini", costituitasi proprio nella cittadina pugliese nel 2003.

Tale Associazione è sorta grazie all'operato di Mons. Carlo Caputo, il quale, volendo dare, presso la Parrocchia SS. Pietro e Paolo, una catechesi più approfondita alle mamme dei bambini che partecipavano al catechismo (quasi tutte casalinghe), pensò di riunirle ogni mercoledì mattina per degli incontri.

Successivamente, proprio a partire da que-

sto nucleo di mamme, Mons. Caputo pensò di fondare l'Associazione e di proporre come punto di riferimento la figura di Teresa Orsini, che era stata anch'ella mamma di quattro figli.

Nel suo progetto, Mons. Caputo fu sostenuto dall'opera di don Michele Capodiferro, della prof.ssa Enza Picciallo e del Diacono Enzo Savino.

L'Associazione è stata riconosciuta ufficialmente dal Vescovo di Altamura, Gravina e Acquaviva delle Fonti, Mons. Mario Paciello, con un Decreto del 3 luglio 2007.

Con lo stesso Decreto è stato approvato lo Statuto (di cui si dirà successivamente).

L'Associazione si propone di formare spiritualmente le giovani mamme, basandosi sull'esempio della vita della principessa Orsini; si organizzano incontri di preghiera, giornate di spiritualità, volontariato e, ancora seguendo le orme della nobildonna gravinese, si fornisce aiuto e assistenza ai poveri e agli ammalati.

Le socie, oltre a riunirsi per approfondire lo studio della Bibbia e pregare, si occupano anche di esaminare la vita della princi-

pessa Orsini e le opere da lei compiute. L'Associazione è guidata, secondo il dettato dello Statuto, da due coordinatrici: le prof.sse Enza Picciallo e Pina Varvara. Il Diacono, prof. Antonio Tremamunno, anima ogni mercoledì la parte spirituale delle riunioni, in particolare in occasione della giornata dell'Adorazione Eucaristica.

### III.2 Lo Statuto dell'Associazione "Teresa Orsini" di Gravina

Lo Statuto, approvato dal Vescovo Mario Paciello il 3 luglio del 2007, si compone di sei titoli e ventisette articoli.

Il Titolo I riconosce l'istituzione come «Associazione privata di fedeli» regolata dallo Statuto e dai cann. 312-320 del Codice di diritto canonico.

Il nome della principessa Orsini compare già nell'art. 3, dove si afferma:

*L'Associazione non ha fini di lucro, ma, ispirandosi all'esempio ed alla spiritualità della Serva di Dio Teresa Orsini, Principessa gravinese nata nel 1788, nobildonna di carità e madre esemplare di quattro figli, ha come scopo quello della formazione spirituale delle giovani mamme, mediante incontri di cate-*

*chesi e di preghiera, giornate di spiritualità, incontri di approfondimento sulla vita e le opere di Teresa Orsini e la partecipazione alle iniziative di carattere spirituale a livello diocesano, e la testimonianza cristiana nell'ordine temporale (cfr. can. 298 § 1). In determinate occasioni e nella gestione di alcune iniziative, le Socie saranno invitate a coinvolgere i rispettivi mariti.*

Tale articolo mostra come Teresa Orsini rappresenti per tale Associazione un modello da seguire, una guida per tutte le giovani mamme che intendano amministrare la propria famiglia secondo il modello cristiano, dedicandosi non solo alla cura dei figli ma anche ad attività di volontariato e ad attività di carattere spirituale.

L'Associazione è composta da mamme che abbiano compiuto i diciotto anni, che «conducono una vita esemplare per il compimento dei propri doveri religiosi e per buona fama e manifestano la volontà di condividere in pienezza lo spirito e le finalità proprie» della medesima Associazione (art. 4).

(continua)



# LA MISSIONE (IV)



Come già da qualche numero, le pagine riservate alla collaborazione di Mons. Gemma, vertono su un discorso fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoleremo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

## Origine della missione

Qui riporto in parte quanto già scrissi nel libro: "I Religiosi nella Chiesa e per la Chiesa". **Che cosa ci obbliga a essere veramente missionari?** Qual è l'origine, quali i motivi profondi della missione cristiana? Essi sono:

a) **l'amore del Padre.** Egli ci spinge sulle vie degli uomini per portarli a lui. Se è vero che siamo convinti che Dio è Padre di tutti, che ama tutti, che vuole tutti salvi, noi non possiamo che impegnarci fino all'eroismo per adempiere questo voto del cuore del Padre;

b) **l'amore pasquale di Cristo:** è mai possibile che un'anima che contempla Cristo che s'immola, che dà fino all'ultima goccia del suo sangue per tutti gli uomini, non senta urgente la spinta a far sì che veramente questo sangue raggiunga tutti?

c) **lo Spirito Santo:** nella Chiesa, nel cuore dei battezzati è una carica esplosiva. L'inerzia che notiamo nei cristiani non è nient'altro che un incatenamento dello Spirito, il quale, se trovasse disponibilità, se trovasse canali aperti per essere trasmesso, incendierebbe il mondo;

d) **il mandato preciso di Gesù:** "Come il

Padre

ha mandato me così io mando voi" (Gv. 20, 21);

e) **il battesimo che abbiamo ricevuto** e che è l'iscrizione alla Chiesa-missione. Per il battesimo diventiamo sacerdoti, inseriti in Cristo radicalmente, quindi nella Chiesa, in tutto il suo dinamismo che la porta sulle strade degli uomini per salvarli;

f) **la cresima:** riconferma il mandato, la missione. La teologia della cresima insiste su questo aspetto della grazia battesimale, cioè sull'abilitazione alla missione di portare Cristo agli uomini. Nella cresima avviene una nuova effusione di Spirito Santo che ci abilita maggiormente a compiere la missione che Dio ci affida. Nella preparazione dei ragazzi alla cresima è bene far convergere la loro attenzione su questo aspetto della consacrazione battesimale e aiutarli ad esplicitare personalmente questo impegno che per loro hanno assunto i padrini nel battesimo, a divenirne coscienti e a viverlo;

g) **il mandato sacerdotale per i sacerdoti:**

conferma e dà un nuovo carisma per svolgere la missione avuta nel battesimo di portare a tutti gli uomini la salvezza;

h) **i voti religiosi per i religiosi:** anch'essi non sono che una nuova conferma della consacrazione battesimale, quindi degli obblighi da essa derivanti, della responsabilità nel confronto di tutti i fratelli. I testi conciliari sulla vita religiosa oltre che esprimere con vivacità la direzione verticale dei voti, nei confronti di Dio, ne rilevano anche la forza abilitatrice per la missione, in quanto liberano dagli "impedimenti che potrebbero distogliere dal fervore della carità e congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo ministero" (L.G. 44);

i) **la situazione attuale:** tenere sempre gli occhi aperti sul nostro piccolo mondo e sul mondo intero affinché sia tutto di Dio, di Cristo. **A misura che crescono le difficoltà e le necessità degli uomini, a misura che diminuiscono le forze valide della gerarchia, tanto devono crescere le nostre disponibilità ad impegnarci a fondo per salvare gli uomini.** Aggiungiamo, a questo punto, anche l'invito che ci viene da quanto fanno gli uomini per il loro interesse: "I

figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce” (Lc 16,8) ha detto Gesù. Vogliamo apprendere anche da loro questa lezione. **Rimaniamo sbalorditi davanti all’organizzazione precisa dei terroristi, come raggiungano infallibilmente i loro scopi: mente e braccio sono perfettamente collegati per ottenere lo scopo prefisso e ci riescono; e lo Stato si vede impotente con tutti i suoi servizi segreti e non segreti.** Ma Gesù ce l’ha detto già duemila anni fa - il vangelo è sempre attuale -: **il male è ben organizzato e raggiunge il suo scopo, mentre “i figli della luce” dormono.** Da tutte queste motivazioni ci viene l’urgente proposta, il dovere di un impegno rinnovato e moltiplicato per la nostra missione. **Guai a chi dorme, a chi non rischia tutto.**

## L’ANIMA DELLA MISSIONE

Il titolo di questa meditazione è desunto da un’opera famosa del passato: “L’anima dell’apostolato” del benedettino Chautard, il quale sin dalle prime pagine dell’operetta scriveva, indicando la ragione del suo discorso: “Eresia dell’azione! L’attività febbrile che si sostituisce all’azione di Dio; la grazia disconosciuta; l’orgoglio umano detronizza Gesù; la vita soprannaturale, la potenza della preghiera, l’economia della redenzione collocate, almeno partitamente, nel numero delle astrazioni, sono un caso tutt’altro che immaginario, che lo studio delle anime mostra anzi come assai frequente, benché in gradi diversi, in questo secolo di naturalismo, in cui l’uomo giudica soprattutto dalle apparenze e agisce come se il risultato di un’opera dipendesse principalmente da una “buona organizzazione”.

Se il buon abate tornasse oggi, non solo non avrebbe da ricredersi su queste affermazioni, ma, penso, rincarerebbe la dose contro il secolo del naturalismo. **Oggi infatti non si parla soltanto di naturalismo, ma si specifica; “secolarismo”, “orizzontalismo”, “laicismo” e simili, ad indicare il rifiuto di Dio e del suo mondo che minaccia anche l’attività dei sacerdoti, dei religiosi e dei cristiani se non teoricamente, certo in pratica. Ci si lasci dire: il grande pericolo in cui possono incappare i preti, i religiosi ed i cristiani impegnati nell’apostolato non è quello d’un eccesso di azione, ma è quello dell’assenza della base dell’azione apostoli-**

**ca, della sua anima, che è l’attacco alla sorgente, quindi la preghiera, la contemplazione, la vita di grazia e lo sforzo per accrescerla continuamente con i mezzi adatti; appunto i mezzi della grazia, (...)** Oggi nell’azione di cristiani impegnati, e persino di sacerdoti e di religiosi, è facile notare questa serie di storture:

**a - a posto della preghiera, supporto necessario d’ogni salvezza ricevuta e offerta, ci sono le tavole rotonde, i convegni, i congressi, i dibattiti;**

**b - a posto della conversione seria e costante, premessa essenziale per appartenere al Regno, c’è, proclamato in tutte le salse, l’aggiornamento delle strutture, dei programmi, della cultura, delle leggi;**

**c - a posto della pastorale che è l’arte di salvare le anime portandole a Dio e colmandole di Spirito santo, c’è l’organizzazione, sempre più mastodontica, sempre più capillare, piena di organigrammi, di ruoli, di addetti;**

**d - a posto dello Spirito, unico artefice della salvezza, c’è l’efficienza, visibile, controllabile, riducibile a numeri, a quantità, a gradi;**

**e - a posto della redenzione, frutto del sanque di Cristo e trasmessa nei sacramenti, c’è la prassi liberatrice, c’è l’azione sociale, c’è addirittura la rivoluzione;**

**f - nell’esegesi - ossia nella interpretazione della Parola di Dio, quale è contenuta nella Chiesa, non c’è l’umile docilità allo Spirito e al magistero della Chiesa a cui la Bibbia è stata affidata, ma trionfa il metodo storico-critico, che demolisce spietatamente in nome del metodo scientifico, quando non si propaga addirittura una “lettura materialistica”, cioè senza Dio, della santa Scrittura;**

**g - nella predicazione - quando non addirittura nella Catechesi anche ai piccoli - con la scusa dell’attualizzazione - necessaria! - si riduce tutto a problematica sociale e politica, abbandonando i grandi temi del peccato, della grazia di Dio, della preghiera, della mortificazione;**

**h - alle certezze incrollabili della fede viene sostituito surrettiziamente il dubbio demolitore, in nome della scienza e della “scientificità”; al punto fermo della fede si sostituisce il punto interrogativo del dubbio e dell’incertezza.**

Potrei continuare in questa elencazione, ma è già troppo lunga e chiedo scusa. Mi permetto tuttavia di chiedervi: non avrete per caso, anche inconsciamente, ceduto a questa mentalità, a questa moda di pensiero e di prassi, a questa insidiosa rivoluzione che mina alla base la missione cristiana? Se sì vi chiedo un coraggioso marcia indietro.

Detto in parole più semplici, **afferriamo che il pericolo dell’attivismo nel nostro apostolato è sempre incombente, Dove “attivismo” significa semplicemente un’attività disancorata da Dio, dalla grazia, dalla preghiera, dalla vita interiore.**

Mentre elencavo le insidie oggi opposte al nostro apostolato stavo pensando al giusto sdegno dell’abate Chautard contro quelle che lui chiamava “le stampelle”, servendosi peraltro dell’espressione di un altro maestro di spirito, il padre Timon-David: “Banda, teatro, cinematografo, ecc , (oggi in primo luogo si dovrebbe mettere il campo sportivo e lo sport che assorbe tanto tempo e danaro dei nuovi apostoli!), io non biasimo nulla di tutto questo. Dapprincipio anch’io avevo creduto tali cose indispensabili: ma sono soltanto stampelle che si adoperano in mancanza di meglio; più vado avanti e più diventano soprannaturali il mio fine e i miei mezzi, perché vedo sempre più chiaramente che qualunque istituzione costruita su ciò che è umano, è destinata a morire, e soltanto l’istituzione che mira ad avvicinare gli uomini a Dio mediante la vita interiore è benedetta dalla Provvidenza”. Ah, povero padre Timon-David, povero padre Chautard! Se tornassero a vivere oggi, tra i nuovi apostoli. Altro che stampelle troverebbero. Troverebbero corpi senza gambe, anzi senza anima!

Comunque, anche il Papa ha sentito, a suo tempo, il bisogno di richiamare i religiosi all’essenziale del loro apostolato: **“Una pausa di vera adorazione ha maggior valore e frutto spirituale della più intensa attività, fosse pure la stessa attività apostolica. È questa la contestazione più urgente che i religiosi devono opporre ad una società nella quale l’efficienza è divenuta un idolo, sul cui altare non raramente si sacrifica la stessa dignità umana” (24-XI-1978).**

(continua)



# Prevenire è meglio che curare (XI)

## Teorie sull'invecchiamento

### Teoria dell'infiammazione

**A**nche se la presenza del processo infiammatorio in diverse condizioni cliniche (per es., l'aterosclerosi, il diabete, la demenza) è ben dimostrata, l'importanza dell'infiammazione nel processo di invecchiamento è stata riconosciuta solo recentemente. L'infiammazione è considerata una pietra angolare del meccanismo responsabile dell'invecchiamento, tanto che recentemente è stato coniato il neologismo *inflamm-aging*.

L'infiammazione è una complessa reazione di difesa che normalmente si instaura in conseguenza di fattori di stress fisiologici e non fisiologici. È stata ipotizzata una soglia individuale nella capacità di fare fronte agli stress. Se l'infiammazione eccede questo livello, avviene la transizione verso l'invecchiamento cellulare. L'effetto dell'infiammazione sull'invecchiamento è strettamente mediato dal danno ossidativo. Infatti, la sovrapproduzione e/o il rilascio incontrollato delle specie reattive dell'ossigeno e dell'azoto sono molto elevati nel corso di processi infiammatori.

### Teoria immunologica

La teoria immunologica suggerisce che il normale processo d'invecchiamento nell'uomo e negli animali sia correlato a processi immunologici. La risposta immunita-

ria subisce con l'invecchiamento una progressiva riduzione dovuta a diversi fattori. Innanzi tutto, dopo la pubertà, il timo (un organo situato dietro allo sterno) si riduce a una piccola massa di tessuto atrofico. Ne consegue una progressiva perdita dell'efficienza dell'immunità cellulo-mediata, dovuta ai linfociti T (T da timo). Inoltre, con l'invecchiamento si verificano anche fenomeni involutivi del midollo osseo, della milza e delle linfoghiandole; infine, si riduce il numero di alcune cellule, implicate nei meccanismi immunitari, quali i macrofagi e i neutrofilii, e soprattutto le cellule citotossiche K (Killer) e NK (Natural Killer). I primi due fenomeni portano all'aumento dei processi infettivi e alle loro complicanze, mentre con il terzo si incrementa l'incidenza di alcuni tumori nell'anziano. In tale contesto, è stato recentemente suggerito che i soggetti anziani che mantengono le proprie funzioni immunitarie a un livello eccezionalmente alto sono coloro che più probabilmente avranno una lunga durata di vita.

### Teoria neuroendocrina

Secondo la teoria neuroendocrina l'invecchiamento è una conseguenza di alcuni cambiamenti delle funzioni nervose ed endocrine, coinvolgenti selettivamente i neuroni e gli ormoni che regolano, dal

punto di vista evolutivo, la riproduzione, la crescita, lo sviluppo e la sopravvivenza attraverso adattamento allo stress. La durata della vita sarebbe regolata da un orologio biologico, ossia da fasi sequenziali determinate da segnali nervosi ed endocrini. Tale orologio potrebbe essere scombussolato da alterazioni del sistema nervoso e/o endocrino (per es., ridotta sensibilità agli stimoli che regolano l'orologio biologico, eccessiva o insufficiente coordinazione delle risposte). La teoria neuroendocrina è stata recentemente avallata da dati che dimostrano come una via ancestrale dell'insulina controlli le risposte allo stress e la longevità nel nematode *Caenorhabditis elegans*.

Mutazioni di una serie di geni in questa via portano ad aumentata longevità. In *Caenorhabditis elegans* questi geni costituiscono un primordiale sistema neuroendocrino in cui il peptide insulina/IGF-1 (Insulin-like Growth Factor-1) integra informazioni sullo stress ambientale, monitorando lo stato metabolico e riproduttivo, al fine di permettere aggiustamenti energetici appropriati e allungare la durata della vita. Pertanto, tale sistema ha la capacità non solo di coordinare ciò che si verifica in ogni cellula e tessuto, ma anche di evitare disorganizzazione nelle risposte allo stress.

(continua)

## Passeggiando in compagnia di un ricordo

**U**na mattina, approfittando dell'ottobratura romana, tiepida e serena, ho deciso di vincere la pigrizia giustificata dalle mie vecchie ginocchia intorpidite, per passeggiare nel parco della nostra Residenza: ma già la prima panchina mi suggerì di fermarmi. Ero già stanco. Per fortuna incrociai un altro ospite che, invece, camminava di buon passo; accolsi l'incontro come un tacito invito e lasciai la panchina. Camminare conversando è piacevole e dopo pochi minuti mi accorsi che le ginocchia funzionavano bene. Il primo argomento affrontato fu quello del silenzio, che fu giudicato una vera benedizione.

Mi venne in mente un'esperienza ormai lontana nel tempo. Mia moglie ed io eravamo fuggiti dal caldo estivo romano, ma anche dal caos rumoroso di piazza Mazzini. Ero da poco andato in pensione e decidemmo di goderci il fresco della casetta che avevamo fatto costruire in provincia di Rieti: altezza sul livello del mare, mille metri giusti giusti. Prima sosta il paese di Orvinio per rifornire la dispensa di casa e per appagare l'appetito con una bella fetta di pizza calda appena sfornata e arricchita da due fette di prosciutto. Poi gli ultimi 150 metri di dislivello ed eravamo arrivati. A duecento metri, una famiglia piacevolissima e amichevole. Tolta qualche ragnatela, la casetta era in ordine: corrente elettrica, bombole per alimentare la cucina a gas, frigorifero e parabola satellitare, tutto a posto. Dopo cena, accompagnati da una orchestra di grilli, IL FIRMAMENTO.

Da un anno non vedevamo tante stelle!

*\*Ospite della Residenza*



# Bondia da Timor Leste

**B**ondia significa semplicemente buongiorno, è un saluto di Timor Leste. I giorni passano subito così anche i mesi, e senza accorgermene è già passato un anno.

Vorrei condividere con voi le mie esperienze qui a Timor Leste ove si parlano 4 lingue tra cui Tetun, la lingua locale, Inglese, Portoghese e Bahasa Indonesia. Consapevole di essere mandata qui nella terra di missione, io avevo subito la voglia di imparare Tetun. Ho cominciato a chiedere come si saluta, si ringrazia, si chiede scusa e poi tanti altri vocaboli. La mia destinazione è Maucatar, 8 ore con la macchina dalla Capitale Dili. La maggior parte del paesaggio è montagna, dappertutto si vedono le verdi foreste, la natura è bellissima. Per strada si incontrano animali come cavalli, montoni, capre, maiali, e bufali. Qui a Maucatar, abbiamo l'Hostel per le ragazzine dai 12 ai 15 anni. Sono 25 e studiano nella scuola statale

vicina. Nell'Hostel le aiutiamo in diverse attività, le educiamo perché diventino persone mature e responsabili e insegniamo loro a pregare, il galateo, a cucire e cucinare, a lavorare all'uncinetto, la musica, il canto, a coltivare e fare giardinaggio. Nella nostra missione a Maucatar abbiamo una Clinica Maternità che porta il nome della nostra Fondatrice Teresa Orsini.

La clinica funziona bene ormai da oltre un anno - ci sono i medici che vengono dalla Spagna, Nuova Zelanda e Londra - e offriamo aiuto alle donne incinte, a quelle che devono partorire ed anche ad altri pazienti. Una volta alla settimana facciamo anche il 'Mobil Clinic' e andiamo nei villaggi vicini per incontrare le persone anziane che hanno bisogno di cure, li ascoltiamo e li aiutiamo come possiamo. Le persone di Timor Leste sono molto semplici e accoglienti; quando arriviamo ci salutano sempre con grande affetto. Di

solito nel tardo pomeriggio andiamo a visitare le famiglie che rientrano a casa dopo una giornata di duro lavoro e offriamo loro il nostro supporto. In particolare poi nel mese di Maggio recitiamo con loro il Santo Rosario e questo rafforza il bel legame che si è creato. La gente di Timor Leste ha una forte cultura dell'Accoglienza: quando uno 'straniero' arriva nel loro paese lo accolgono con una danza particolare che si chiama "liukurai" e si vestono con "tais". C'è anche una danza molto bella che si chiama "bidu" e che viene fatta dalle bambine.

In generale la nostra missione qui a Maucatar è così, abbiamo tante attività da fare e tutte molto impegnative ed interessanti. In questa missione ho incontrato tanta gente che ha bisogno di aiuto, ho conosciuto una nuova cultura, ho imparato altre lingue e sono certa che ho ancora tante cose da scoprire.

Alla prossima.



## SUOR FABIOLA ALICINO

“Presenza madre amica”

1912 - 2008

**L**a voce di Suor Fabiola è facile a ricordare ed inconfondibile! Lei era una presenza che garantiva la serenità e la presenza di Dio... pregava molto. Suor Fabiola ha raggiunto la Casa del Padre improvvisamente, lo Sposo è venuto a prenderla così semplicemente, nel pomeriggio dell'11 marzo 2008 con la stessa semplicità con cui è vissuta. Si chiamava Maria, nata ad Andria (Bari) il 15 marzo 1912 da Giuseppe e Marianna Ciaffarati. È entrata nella Congregazione delle SOM il 5 Agosto 1928 all'età di 16 anni. Ha poi ricevuto l'abito religioso dalle mani della Superiora Generale Sr. Maria Celeste Nobili. Ha emesso la prima professione religiosa il 17 Ottobre 1931 e con la professione perpetua si è consacrata totalmente al Signore il 15 Agosto 1937. Ha cominciato la sua attività come infermiera nelle corsie dell'ospedale di San Giovanni (Roma) e poi a Velletri dal 1931 al 1933 sia in servizio presso la farmacia che nei turni in corsia. Dal 1940 fino a 1952 è stata trasferita all'ospedale di Urbino (Pesaro) presso l'economato e il magazzino farmaceutico ove rimase anche con l'incarico di Superiora della casa. Successivamente, dal 1952 al 1955, fu trasferita di nuovo a Roma, nell'ospeda-



le di San Giacomo con l'incarico di superiora della casa. Dal 1955 a Marsciano (Perugia) nell'economato e con l'incarico di Superiora della casa. Nel 1959 tornò a Roma, alla Casa Madre e dopo breve tempo fu trasferita all'Ospedale di San Gallicano dove ha svolto la sua attività come Capo Sala in ambulatorio fino a che si ritirò dal servizio alla bella età di 86 anni. Nel 1998 viene trasferita alla Residenza Raffaella, sempre a Roma, dove ha speso gli ultimi anni della sua vita con la massima dedizione e sempre con rinnovato spirito di amore, di carità e di preghiera. Suor

Fabiola è stata una suora esemplare e ha svolto il suo lavoro con generosità. Era attaccatissima alla Congregazione, un'anima dedita alla preghiera, sempre puntuale agli atti comuni. Gentile e caritatevole sia con il personale che collaborava con lei che con i malati. Suor Fabiola aveva un carattere gioiale e socievole verso tutti, in modo particolare aveva una dedizione verso le giovani della Congregazione. Era un'anima molto devota della Madonna e aveva sempre la corona del Rosario in mano. Ha speso tutta la sua vita accanto ai sofferenti e col suo sorriso incoraggiava e rassereneva tutti. È arrivata alla soglia dei 97 e la sua improvvisa scomparsa ha colto tutti noi di sorpresa lasciando un grande vuoto nella casa che l'ha accolta per tutti questi anni.

Pochi giorni prima del suo compleanno ha rimesso la sua bella anima nelle mani del Padre. Ringraziamo il Signore per averci donato Sr. Fabiola e alla nostra amata sorella diciamo grazie per essere stata una perla preziosa della nostra Congregazione e a lei promettiamo di far tesoro del suo esempio. La sua presenza gioiosa in mezzo alle giovani è stata modello e ispirazione, un esempio indelebile e sarà ricordata per la sua tranquillità e serenità.

# Tracce di nuova evangelizzazione in *Amoris Laetitia*

## Rimaniamo con i "piedi per terra"

**I**l 19 marzo 2016, all'interno del *Giubileo Straordinario della Misericordia*, Papa Francesco ha donato alla Chiesa *Amoris Laetitia*. Credo sia opportuno affrontare la lettura

di questa esortazione apostolica, alla luce di una sua considerazione pratica, cioè di mantenere i "piedi per terra" (AL 6). Questo è un invito a un sano realismo evangelico che indica il percorso entro cui far rivivere la pastorale familiare nei prossimi anni. La Chiesa, ormai, conosce da diversi decenni un rinnovato impegno nei confronti della famiglia che, nel corso degli anni, si

è espresso in diverse esperienze positive con una appropriata catechesi e cammino di fede. Dopo *Familiaris Consortio* di S. Giovanni Paolo II del 1981, Papa Francesco presenta ora alla Chiesa il risultato di due intensi sinodi dedicati al tema della famiglia. Il primo, celebrato nell'ottobre 2014, aveva come oggetto "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"; il secondo, nell'ottobre 2015, "La vocazione e la

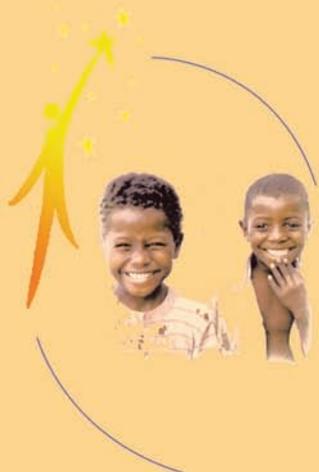
missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Questo insegnamento, frutto anche di un dibattito franco e sincero tra i Vescovi, ha permesso di avere tra le mani *Amoris Laetitia*

amore e di crisi le quali descrivono vari aspetti della vita familiare (cfr. AL 14-15) e fanno comprendere quanto la famiglia, lontano dall'essere un concetto astratto, sia invece una realtà storica,

esistenziale e vitale per l'umanità. Una bella storia d'amore che il peccato purtroppo ha intaccato, trasformandola non poche volte in una storia di dolore, sofferenza, violenza, dominio e morte. Eppure, solo alla luce della Parola di Dio si scopre l'orizzonte vocazionale come meta esistenziale che due persone, nell'amore, possono realizzare perché invase dalla grazia di Dio che abilita alla risposta di fede e di vocazione.

Papa Francesco, in questo orizzonte, ci tiene a sottolineare come la famiglia sia il primo luogo in cui si trasmette la fede, dove i genitori diventano i "primi maestri" per i loro figli e, compiendo in maniera "artigianale" questo compito, mettono in pratica le parole del libro dell'Esodo: «Quando tuo figlio un domani ti chiederà [...] tu gli risponderai...» (Es 13,14).





# La Cometa news

Carissimi amici,  
in questi anni con il vostro 5xmille abbiamo sostenuto tanti progetti nelle missioni e aiutato tante famiglie, supportando diversi bisogni, dalla povertà assoluta a quanti sono stati colpiti dalle calamità naturali.

Come recita il nostro slogan (“Se molti uomini di poco conto, in molti luoghi di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della Terra potrebbe cambiare”), una piccola goccia nell'oceano non si distingue ma messa insieme alle altre può creare un fiume di solidarietà, che può irrigare le piccole aree della terra nelle periferie geografiche ed esistenziali del mondo.

Per questo non smetto di appellarmi alla vostra generosità, perché continuiate a destinare il 5xmille alla nostra Associazione, alimentando il nostro flusso di misericordia vero i più bisognosi.

Non si tratta solo di una firma sulla vostra dichiarazione dei redditi che – lo ricordo – non costa nulla (!), ma di un'attenzione proiettata verso chi ha bisogno di aiuto per un futuro più dignitoso.

A nome dell' Ass.Vol. La Cometa Onlus vi ringrazio e vi auguro un cammino quaresimale di redenzione per poi risorgere con gioia nel cuore, riconoscenti a Colui che è nato e morto per amore di noi tutti.

Sr Mary Ann Cameros  
Presidente



**Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.  
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001  
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!**

## Destinazione 5x1000

Grazie a chi ha firmato a favore della nostra associazione il 5x1000 e a chi continuerà a farlo! Con gratitudine e trasparenza, vi informiamo che nel 2017 abbiamo ricevuto i fondi del 5x1000 relativi all'anno 2014/2015, per una cifra pari a 16.627.96 euro che abbiamo così destinato:

- 5.000,00 per la costruzione della Scuola ad Antanvehevavy (Madagascar)
- 5.000,00 per il dispensario in Cameron
- 1.000,00 per il programma “Help us to reach out” in Vietnam
- 3.000,00 per i poveri di Tondo a Manila (Filippine)
- 2.000,00 per il centro di “De addiction” in Bongaigon (India)

Concita De Simone

## Sos dal Vietnam

Non sempre l'abito fa il monaco, anzi la suora, visto che le nostre SOM (ne riconoscete alcune nelle foto), impegnate in missione in Vietnam, non sono libere di indossarlo. Sotto il governo comunista in Vietnam, le attività della Chiesa sono limitate alle mura della chiesa stessa. Pertanto, appare ancor più straordinario quello che riescono a fare le suore di varie congregazioni per aiutare le famiglie dimenticate e abbandonate dal governo che vivono nelle zone isolate e remote. I bambini che vivono in queste comunità soffrono di una crescita stentata e di altri difetti di nascita dovuti all'acqua inquinata e alla malnutrizione, quindi c'è bisogno veramente di aiuto per loro e di preghiere per le nostre SOM.



## COME CONTRIBUIRE

### CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a: Associazione Volontari La Cometa onlus

MONTE DEI PASCHI DI SIENA Spa

Agenzia 36, Via Acaia 62 - 00183 Roma

N.di conto: 263492 - Codice ABI - 01030 - Codice CAB - 03236- CIN: Z

IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

BIC: PASCITM1R36

### CONTO CORRENTE POSTALE - POSTE ITALIANE S.P.A.

Intestato a: Associazione Volontari La Cometa onlus

N.di conto: 45938974 - Associazione Volontari La Cometa onlus

Via Latina 30, 00179 ROMA

IBAN: IT21 S076 0103 2000 0004 5938 974

# Buon compleanno ACCOGLIENZA



In questa pagina, al cui interno troverete raffigurate le copertine che di anno in anno ha avuto la nostra Rivista, pubblichiamo il primo Editoriale, scritto nel 1993 dall'allora Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, la compianta Madre Elisabetta Longhi, per volontà della quale e di Madre Elvira Iacovone, anch'ella tornata alla Casa del Padre lasciando un indimenticabile ricordo, è nata "Accoglienza che cresce". Chi scrive questa nota, potete ben immaginarlo, si trovò in notevole imbarazzo nell'aderire a questa sfida che venne lanciata per servire al meglio, nella formazione e nell'informazione, la Congregazione e coloro che sarebbero stati i destinatari di quelle pagine e le tante altre a venire. A distanza di 25 anni leggere questo articolo dà un senso di gioia, soddisfazione e gratitudine.

Vito Cutro



1993

## Una sfida in un momento di crisi

**A**bbiamo a livello Congregazionale tanti anni di vita ed abbiamo sempre pensato alla "Voce" della nostra Congregazione anche se tre o quattro ciclostilati, escono puntualmente ogni anno ed arrivano in tutte le nostre comunità sparse nel mondo.

Quest'anno, 1993, abbiamo pensato alla rivista ufficiale della Congregazione quasi come sfida in un momento di crisi. Forse qualcuno sorriderà: una nuova rivista religiosa? Ce ne sono tante, ma il nostro carisma specifico: "assistenza ai malati" e un quarto voto per l'accoglienza, agli "ultimi" ci spingono a dar vita, fra innumerevoli sacrifici, alla nostra rivista trimestrale intitolata: "ACCOGLIENZA CHE CRESCE", si ACCOGLIENZA che con l'aiuto della Madre della Misericordia, crescerà, per aprire le nostre case ai giovani particolarmente, e poi guidarli ad una scelta sicura per il domani che li attende.

Il vantaggio di questa modestissima rivista consiste nel fatto che coloro che scrivono sono degli appassionati dei giovani, che amano, credono, sperano, vivono i loro ideali.

La nostra è una precisa esigenza di rendere un servizio, ma

soprattutto farvi partecipi della nostra spiritualità Cristocentrica-Mariana, alla luce del servizio agli ammalati, che sono la potenza di Dio e la nostra forza. Cosa sarebbe la nostra Congregazione senza l'apporto di tante giovani?

Come potranno esserci tante realtà (le richieste sono infinite), senza il tenace apporto delle giovani? Quest'anno abbiamo poi realizzato un grande nostro sogno: la costituzione del Centro Giovanile Internazionale, che abbiamo intitolato a Sr. Maria Raffaella Cimatti "l'angelo degli ammalati":

- un corso d'orientamento;
- un incontro di preghiera in occasione della giornata dei malati;
- la via crucis parrocchiale in preparazione alla Pasqua;



# Accoglienza c



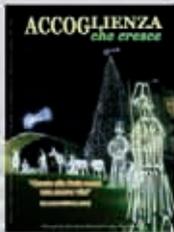
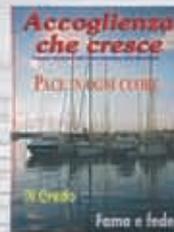
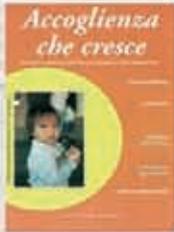
1

9

9

3

he cresce



2018

- un campo scuola vocazionale tenutosi a Castelgandolfo.

È proprio dei giovani "cercare il regno di Dio per essere testimoni della resurrezione del Signore".

Abbiamo un grande desiderio di comunicare il carisma del nostro Istituto, che ha come scopo specifico di far delle giovani autentiche "partners" della nostra missione ospedaliera. Abbiamo trovato disponibilità in alcuni membri di un Istituto secolare che ci fa sentire maggiormente Chiesa, e ci fa realizzare quella "comunione" con il nostro Istituto, che ci permette di svolgere una missione di "unità" e di speranza.

Abbiamo tanta fiducia in Dio ed un grande desiderio di crescere umanamente e cristianamente attraverso la preghiera. Chiederemo a Gesù l'acqua viva che scaturisce dal cuore, acqua rigenerante e caparra di nuovo inizio, una nuova tappa per la nostra diletta Congregazione. Desideriamo maturare cristianamente, sì, essere mature, capaci di responsabilità e pronte ad animare a tutti i livelli e in ogni settore le strade che la Chiesa

ci indicherà. Desideriamo essere donne e suore che vivono il tempo sulle orme di tante sorelle che hanno lavorato e si sono sacrificate nell'amore, nella preghiera e nel lavoro, per credere maggiormente al messaggio del Buon Samaritano, ad un progetto di vita favorito su valori, sull'essere

e non sull'aver, essere dono e conquista.

Vogliamo testimoniare Dio!



Vogliamo essere una Congregazione per le giovani di oggi, certe che se così saremo, le giovani, incontrandoci potranno dire "queste sono le nostre suore".

Maria che noi invochiamo Madre della Misericordia, ci conceda di camminare insieme, e vivere la nostra "ACCOGLIENZA" che cresce.

Sembrerà utopistico questo nostro sogno, ma è sincero, perché parte dal nostro cuore e della nostra testimonianza umile e semplice.

Giorni fa in un posto di mare, parlando con un vecchio uomo, al quale dicevo ed auguravo "Che venga il bel tempo e sia un'estate feconda per le nostre vocazioni".

E lui m'ha detto sorridendo: "Sta tutto nelle mani di Dio, che sono mani grandi, lunghe lunghe..."

L'uomo di mare è stato capace di leggere con il cuore critico, la realtà, fino a congiungere i nostri valori con le mani lunghe di Dio.

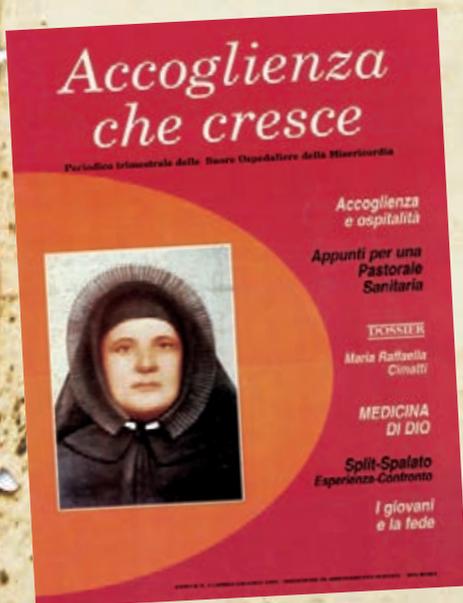
Col prossimo anno inizieremo la "Scuola della Parola" convinte che il silenzio del cuore, è silenzio interiore.

E ne vale la pena... perché "la capacità di vivere un po' di silenzio interiore connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incertezza" (Carlo M. Martini).

Attendiamo la vostra solidarietà per continuare questo nostro sforzo.

Non ce la negate."

Madre Elisabetta Longhi



# Sostegno a distanza

Per informazioni :  
Associazione Volontari LA COMETA onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526  
E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it) • [www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)

seguici anche su



YouTube

**conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492**

**conto corrente postale n. 45938974**

**intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus**

**Via Latina, 30 - 00179 Roma**

Proseguiamo la pubblicazione del testo della Lettera apostolica “Misericordia et misera” che il Santo Padre FRANCESCO ha donato alla Chiesa a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Cercheremo, per quanto lo spazio ce lo consentirà, di pubblicarlo per intero e, in ogni caso, invitiamo i lettori ad approfondirlo nella sua totalità e nella sua completezza.

## Misericordia et Misera (IV)

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei “venerdì della misericordia”, ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di

Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio. Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana. Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia

come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile».

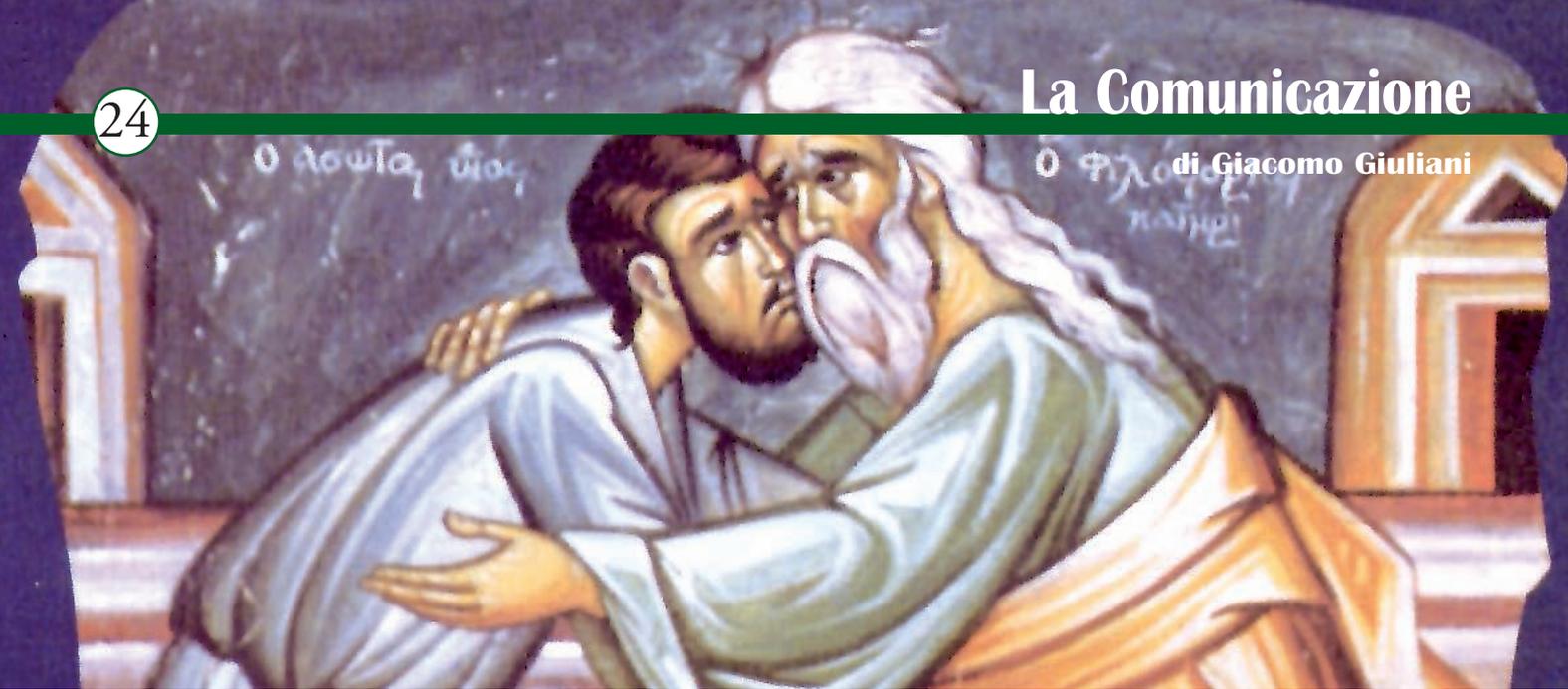
19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo. Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr Lc 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale vestire chi è nudo (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita. Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo" per rive-

stire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente. Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono

violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro? Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.





## MISERICORDIA E GIUSTIZIA SOCIALE

**G**iustizia sociale? Un termine che vuole dire tanto, carico di valore soprattutto in un Paese come il nostro che ha vissuto e vinto in gran parte gli anni di piombo, il terrorismo (tornato ancora purtroppo alla ribalta anche se sotto diverse sembianze), le varie forme di mafie. La corruzione invece continua a permanere in gran parte delle istituzioni, anche civili, come un cancro incurabile. Molti passi in avanti comunque sono stati fatti e la speranza è che il trend positivo possa proseguire negli anni. Un termine quindi, quello di giustizia sociale, che presenta molteplici sfaccettature e diversi significati e che può facilmente essere etichettato a molti ambiti della nostra poliedrica realtà sociale. Dalla dimensione economica a quella politica, fino a quella che dovrebbe essere la più importante: quella sociale. Fermo restando che di giustizia vera, ai giorni nostri, è sempre più difficile parlare! La nostra è infatti una società guidata dall'avidità, dall'intolleranza verso il diverso e dalla sempre più dilagante corruzione. Cerchiamo allora di fermarci un attimo e di riflettere sul vero significato della parola giustizia. La Chiesa cattolica ci ha presentato Dio come sinonimo di infinita misericordia ma anche di giustizia perfetta. Sarebbe quasi un paradosso. Dov'è Dio di fronte ai molteplici esempi di giustizia violata che potremmo facilmente citare e che, quotidianamente, sono veicolati dai mezzi d'informazione. Come è possibile conciliare le due cose,

articolando la realtà misericordiosa con le esigenze umane di giustizia sociale?

Potrebbero sembrare due realtà contrapposte ma a ben guardare non è affatto così! E non è così perché fra i due valori ne manca uno, il più importante: è proprio e solo la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia. Se ci caliamo nella realtà, chi si ritiene vittima di un sopruso chiede che venga fatta giustizia. Si tratta però solo di una giustizia retributiva, che infligge giustamente una pena al colpevole, secondo il principio che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Questo è quello che accade ogni giorno. Ma siamo certi che il ricorso alle istituzioni giudiziarie garantisca una vera giustizia, contribuendo a migliorare il mondo in cui viviamo? Noi credenti siamo certi del contrario perché questa strada non vince il male, ma semplicemente lo accantona, lo mette da una parte, ma non lo sconfigge di certo. È invece solo rispondendo ad un'ingiustizia con il bene, il perdono e la misericordia di Dio, che il male può essere veramente vinto e le ingiustizie ripagate. È indubbiamente un percorso più difficile e complesso, dal punto di vista etico e morale, che deve mettere in gioco la persona, anche quella offesa, violata o defraudata, e insieme i suoi valori più profondi. Un percorso che richiede che la vittima si rivolga direttamente al colpevole per invitarlo alla conversione, aiutandolo a capire che sta facendo il male, appellandosi alla sua

coscienza più profonda. Ma in questo modo, e solo in questo modo, finalmente ravveduto e riconoscendo il proprio torto, egli può aprirsi al vero perdono che la parte lesa gli sta offrendo. E questo è stupendo: a seguito della persuasione di ciò che è male, il cuore si apre al perdono che gli viene offerto. È questo il modo di risolvere i contrasti all'interno delle famiglie, nelle relazioni sociali, in quelle economiche e...dove l'offeso ama il colpevole e desidera salvare la relazione che lo lega all'altro. Un paradosso? Forse sì. Ma non è impossibile. Certo, questo è un cammino molto difficile. Richiede che chi ha subito il torto sia pronto a perdonare e desideri la salvezza e il bene di chi lo ha offeso. Ma solo così la giustizia può trionfare, perché, se il colpevole riconosce il male fatto e smette di farlo, ecco che il male non c'è più, e colui che era ingiusto diventa giusto, perché perdonato e aiutato a ritrovare la via del bene. E il perdono è misericordia, quella di Dio, l'esempio che ci ha lasciato e che il più delle volte ignoriamo. Dio lo fa con noi, continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. E questo è il cuore di Dio, un cuore di padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia. Un cuore che va oltre il nostro piccolo concetto di giustizia per aprirsi agli orizzonti sconfinati della sua misericordia.

## Modelli familiari che cambiano

### Per tutti possiamo essere come fari che indicano la strada

*“Per Natale ho invitato mio figlio, accompagnato dalla sua nuova compagna, ma il mio nipotino di 4 anni è stato con l'altra nonna... è il primo anno che mi rendo conto di quanto la famiglia che io credevo di mio figlio sia ormai spezzata! Lo scorso Natale, subito dopo la separazione, ancora era una situazione nuova, né mio figlio né sua moglie avevano ancora ufficializzato i loro rispettivi nuovi legami (!) e io avevo invitato entrambi, perché per Natale mi sembrava brutto escludere mia nuora, la madre dell'unico mio nipote.... A dire il vero speravo ancora che non tutto fosse perduto. Sì, le carte dagli avvocati le avevano fatte, ma insomma ancora non avevo realizzato, vivevano ancora nella stessa casa, ancora era da stabilire dove sarebbe andata a stare mia nuora... sì, perché è lei che ha cambiato abitazione, è andata in un bilocale, il bambino è con lei, e io tremo quando penso che il mio nipotino entri in contatto con altri potenziali papà... sì, perché per me accanto a una mamma c'è un papà, e tutto questo caos delle famiglie allargate, come si chiamano adesso, ancora non riesco ad accettarlo... (...)”*



Questo, in sintesi, è quanto la signora Lucia (nome di fantasia) ha espresso durante un incontro di Counseling. Solo in questo breve riassunto la parola *ancora* viene ripetuta per ben 7 volte. La nonna non riesce a capacitarsi che il nipotino possa conoscere altri *potenziali papà*, ma in realtà quello che emerge ascoltandola è la non accettazione dei cambiamenti avvenuti: per come la vede lei, la mamma del bambino è pur sempre la nuora e in più, siccome *accanto a una mamma c'è un papà*, eventuali futuri partners della nuora saranno da lei considerati e temuti come dei “potenziali papà”.

È indubbio che fino a non molti decenni fa il modello di famiglia predominante era quello di stampo patriarcale, con rapporti di parentela ben definiti e statici nel tempo; il divorzio è stato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano il 1° dicembre 1970 e da allora si sono affermati nuovi costumi sociali con i quali, senza voler fare valutazioni etiche che appartengono soltanto al nostro intimo sentire, dobbiamo necessariamente saperci rapportare.

Il confronto fra generazioni si può intendere in due modi:

• tra genitori e figli, o tra nonni e genitori, o comunque fra singoli individui con un gap anagrafico tale da vivere le differenti fasi della vita in periodi storici diversi anche se vicini

• tra coloro che, più o meno coetanei, hanno vissuto e stanno vivendo le varie fasi della loro vita nello stesso periodo storico e altri che, essendo anagraficamente distanti, hanno vissuto e vivranno le suddette fasi in momenti storici diversi

Per quanto appena evidenziato, un sereno ed equilibrato confronto fra generazioni diverse deve farci ricordare che il mondo non finisce al di là della propria porta di

casa. Infatti, se da una parte i nostri affetti più cari sono e saranno sempre le principali figure di riferimento con cui rapportarci e costruire insieme, giorno dopo giorno, la nostra storia personale, è pur vero che tutto il resto del mondo contemporaneo influisce sulle nostre esistenze, operando in noi una continua spinta ad adattarci al panorama circostante che non possiamo ignorare.

Ritornando alle perplessità della signora Lucia, appare evidente che la parola “ancora” da lei più volte reite-

rata implica un voler vedere lo scenario attuale con gli occhi di ieri. Significa non accettare il fatto incontrovertibile che ognuno è responsabile di se stesso, per cui nessuno potrà mai determinare come sarà la vita di qualcun altro, nemmeno quella di un figlio; l'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare è testimoniare con la nostra stessa vita quelli che sono i valori che ci appartengono, il nostro credo, radicati nel nostro essere a prescindere dai tempi che cambiano. La coerenza del nostro comportamento è molto più eloquente ed incisiva di tanti giudizi non richiesti e male ascoltati. Coloro che sono nati dopo di noi, volenti o nolenti, hanno noi come esempio, come parametro con cui confrontarsi, e se noi dimostriamo di essere pienamente sicuri delle scelte che abbiamo fatto, di come abbiamo costruito e amministrato la nostra esistenza, saremo come fari che indicheranno la strada a chi verrà dopo. E allora poco importerà se una mamma non sarà più la nuora della nonna... quello che rimarrà ben visibile e chiaro sarà la nostra fede e l'amore che non viene mai meno, indipendentemente dal grado di parentela e al di là di tutte le trasformazioni socio-culturali che intervengono giocoforza nel corso di questo nostro passaggio sulla terra.

# Quattara Moussa, il sorcier (1)

*Lunedì, ultimo giorno prima della mia partenza.*

*Eravamo rimasti soli per la prima volta, non sapevo parlasse il francese.*

L'infermiera italiana, che si era presa cura di lui, tutte le volte che aveva voluto essere certa di essere capita, si era rivolta a lui nella sua lingua, l'"agni".

Quell'uomo non più giovane, fino a quel momento taciturno e schivo, mi era sembrato rassegnato all'isolamento e all'emarginazione; ora, a quattro giorni dall'intervento con cui l'avevo "liberato" dal suo male, *aveva alzato finalmente gli occhi, aveva incrociato per la prima volta il mio sguardo e, sorridendo*, aveva pronunciato quell'espressione inusitata.

Poche parole semplici e stupefacenti, mai ascoltate in precedenza, ancora più sorprendenti perché pronunciate da un "sorcier", il grazie più imprevedibile ricevuto in tutta la mia attività chirurgica.

Aveva parlato con una voce serenamente autorevole: la fama di potente stregone, in grado di eseguire malefici, sortilegi e fatture efficaci, lo aveva abituato ad essere temuto.

Da un numero imprecisato di anni una voluminosa massa deforme, a partenza dalla nuca, aveva gravato sulla sua schiena costringendolo a muoversi e camminare come se avesse uno zaino sulle spal-

le; da qualche tempo questa escrescenza pendula, forse a causa del suo stesso peso, si era estesamente ulcerata, formando un'ampia piaga secernente e maleodorante.

"pouponnière"(2) in ristrutturazione e lo aveva medicato quotidianamente di nascosto.

Era stata lei, saputo del mio arrivo, a chiedermi di visitarlo e, appena appresa



Quella deformità, divenuta via via così evidente e sgradevole, aveva finito per confinarlo in una condizione di esclusione totale, ormai era evitato e schivato da tutti.

Lo stesso chirurgo ivoriano, quando si era presentato in ospedale, gli aveva rifiutato il ricovero e qualunque benché minima forma di assistenza.

Solo quell'infermiera aveva continuato ad occuparsi di lui: gli aveva dato asilo sotto una tettoia, nei pressi della vecchia

con gioia la mia disponibilità ad operarlo, l'aveva comunicata al paziente che aveva dato il suo assenso con un semplice cenno del capo.

Prescritti gli accertamenti essenziali, avevo personalmente comunicato al chirurgo locale la mia intenzione di eseguire l'intervento, chiedendo la sua collaborazione e quella dell'anestesista.

La loro reazione tiepida non mi aveva stupito; ne avevo già fatto esperienza in

precedenza. Conoscevo ormai bene i loro ritmi e avevo imparato quanto inutile, se non nocivo, fosse cercare di forzarli.

Difficile, comunque, di volta in volta, segnare il limite tra una diversa percezione del tempo ed un'azione di ostruzionismo strisciante: qualcosa, forse un impercettibile scambio di sguardi, mi aveva fatto avvertire la necessità di cautelarmi. Una serena, ferma, attenta determinazione era l'unica scelta con una prospettiva efficace.

Questo atteggiamento mi aveva fatto giungere, superando ogni resistenza, la sera di qualche giorno dopo, all'imminenza dell'intervento, fissato per il mattino successivo alle ore 10.

Era quasi l'ora di cena, inaspettatamente ed al di fuori della consuetudine, il direttore dell'ospedale si presentava presso il mio alloggio in missione.

Pochi giorni prima, in assenza del radiologo, sapendolo specializzando in radiologia, gli avevo chiesto di eseguire un'ecografia della tumefazione: avevamo accuratamente studiato insieme le caratteristiche della massa ed era stato proprio quell'esame, eseguito con competenza e appropriatezza tecnica, a dirimere ogni mio dubbio sulla serena fattibilità dell'intervento.

"Quelle est la nouvelle?"(3) lo accolgo, secondo l'uso locale.

È evidentemente imbarazzato, ma entra direttamente in tema: ritiene doveroso informarmi che è convinzione generale che la tumefazione di cui il sorcier è portatore costituisca il ricettacolo di ritorno di tutti i mali da lui causati.

Lui non è ovviamente d'accordo, ma non può sfuggirmi che asportarla è una scelta, un gesto che comporta una responsabilità che va al di là di quella puramente professionale.

Per finire è bene che io sappia che,

secondo le credenze locali, la maledizione rimossa potrebbe ricadere su di me e sui miei familiari.

Capisco che ha agito per scrupolo, non leggo nei suoi occhi alcuna intenzione di ostacolarli, gli sorrido rispettosamente, lo ringrazio per il gesto e gli confermo il programma concordato.

Mi comunica che sarà presente in sala operatoria. Non era mai accaduto in precedenza.



un intervento chirurgico, si era sempre rifiutata di entrare in una sala operatoria.

Viene proposta qualche foto di gruppo decisamente originale: équipe, paziente e massa asportata e pesata (Kg. 3,200). Non posso esimermi. L'atmosfera generale è rilassata e soddisfatta.

*Lunedì, ultimo giorno prima della mia partenza.*

L'infermiera era riuscita a farlo rintracciare dal giardiniere, l'unico, oltre a lei, a conoscenza del suo ricovero clandestino e degli angoli di giardino in cui era solito soggiornare non visto.

La ferita era scoperta. La medicazione, sporca, ancora parzialmente attaccata, pendeva dal dorso: era la stessa che avevo controllato il venerdì sera, in corsia.

Non lo avevo trovato nel letto. Lo avevano dimesso al mattino presto.

Il chirurgo aveva pensato di tranquillizzarmi, informandomi di averlo medicato personalmente e di averlo lasciato andare, dato il perfetto decorso postoperatorio.

*Ora eravamo lì, soli, nel "Cabinet dentaire" (4), aspettavamo il ritorno dell'infermiera, andata a procurarsi il necessario per l'ennesima medicazione clandestina.*

*Aveva alzato gli occhi, aveva incrociato per la prima volta il mio sguardo e, sorridendo, aveva detto:*

"Tu connais bien le travail de Dieu"(5).

L'intervento si era rivelato da subito più difficile del previsto. Rispettando la tempistica "equatoriale", alle 13 e trenta iniziamo... in anestesia locale: l'anestesta, comparso fuggacemente in mattinata si era poi reso, con efficacia, assolutamente irreperibile.

Al termine, l'infermiera mi esibisce una documentazione fotografica digitale delle fasi dell'operazione di ottima qualità. Non mi ero accorto di nulla. La ringrazio e apprendo solo in quel momento che è la prima volta che ho assistito ad

- 1). Stregone
- 2). Asilo nido
- 3). "Ci sono novità?"
- 4). Studio dentistico
- 5). "Tu conosci bene il lavoro di Dio"

# Fare famiglia, una scelta trasgressiva

La riflessione di Gianluigi De Palo,  
presidente Forum Nazionale delle Famiglie

*Per inaugurare la nostra nuova rubrica dedicata alle testimonianze di famiglie di oggi, abbiamo chiesto un'analisi a Gianluigi De Palo, attuale presidente del Forum Nazionale delle famiglie, 42 anni non ancora compiuti, marito di Annachiara da 14 anni, padre di Giovanni (12 anni), Therese (11), Maddalena (8), Gabriele (5) e Giorgio Maria, in arrivo in primavera.*

*Una storia, la sua, decisamente controcorrente, cui fa da sfondo una grande fiducia nella Provvidenza.*

*Per il Forum sta portando avanti il "Patto per la natalità", un appello alle forze politiche per rimettere la famiglia in cima all'agenda e programmare una serie di politiche a sostegno dei figli.*

“Oggi ci viene descritta la famiglia in modo molto astratto e poco concreto. Anche le definizioni di famiglia che comunemente utilizziamo tra addetti ai lavori sono sicuramente giuste, ma estremamente noiose.

Fino a quando definiremo la famiglia come “prima cellula della società”, diremo sicuramente il vero, ma nasconderemo, utilizzando una enunciazione sociologica, l'essenza stessa della famiglia che, prima di ogni cosa, è bellezza.

Dobbiamo essere sinceri e realisti: oggi parlare di famiglia sembra essere fuori moda. Ormai quando si parla di famiglia la si immagina come qualcosa di vecchio, di stantio, di sorpassato, di ammuffito. Anche gli aggettivi che la accompagnano non lasciano ben sperare: “tradizionale”, “costituzionale”, “patriarcale”...

E non possono non venire alla mente fotografie sbiadite ed in bianco e nero che raccontano di papà con i baffi e autoritari che non sanno dire “ti voglio bene”, o di mamme appiccicose che vorrebbero figli a loro immagine e somiglianza. Roba dal profumo di naftalina.

Se poi poco poco ci lasciamo condizionare dai media, allora la famiglia diven-

ta il luogo del dolore e dei problemi. E tra gli aggettivi che la accompagnano spuntano anche “violenta” e “assassina”.

Ma questa è la realtà?

Questo è quello che vivono ogni giorno gli uomini e le donne di buona volontà che in questo tempo difficile rompono ogni schema e compiono la scelta più trasgressiva che c'è?

Con queste premesse è comprensibile che un giovane, oggi, faccia altre scelte. Chi di noi si sposerebbe sapendo che il suo matrimonio è destinato (come raccontano quasi ogni giorno i giornali) al fallimento? Chi di noi metterebbe su famiglia sapendo in anticipo (come ci viene raccontato dal rapporto statistico di turno) che è una scelta ormai sorpassata?

Eppure, tutti gli studi ci dicono che nella classifica delle cose più importanti della vita, gli affetti familiari restano saldamente in testa. È un plebiscito, con il



93% degli italiani che dichiarano «molto importante» la famiglia.

Tutti infatti, desideriamo, nell'intimo del nostro cuore, nei nostri desideri più nascosti, amare una sola persona per tutta la vita. Non ce lo dice la Chiesa cattolica, ce lo dicono i nostri sogni adolescenziali, le favole che abbiamo ascoltato da bambini. Il “per sempre” ha un fascino innegabile e incontrovertibile.

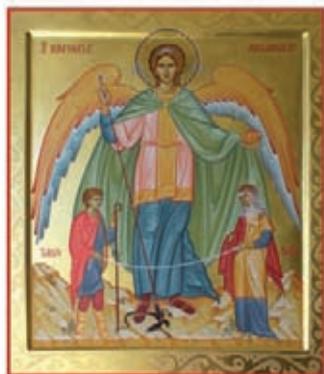
Non conosco nessuno che voglia sentirsi amato per un pezzetto di vita. Non ho ancora incontrato un uomo o una donna che chiedono un amore a tempo”.

## RAFFAELE. L'angelo dell'amore sponsale

'Lettura spirituale del libro di Tobia'  
L'intervista di Accoglienza a Maria Cruciani.

MARCELLO STANZIONE  
MARIA CRUCIANI

**RAFFAELE**  
L'ANGELO DELL'AMORE SPONSALE



SUGARCOEDIZIONI

**C**ara Maria, dopo il dottorato in teologia morale in cui hai discusso la tesi 'Teologia dell'affettività coniugale' ecco un nuovo libro sulla coppia e il matrimonio. Che cosa ti ha spinto a scegliere la storia di Tobia e Sara?

Il libro di Tobia si può definire un racconto parabolico. Ci troviamo di fronte ad una storia con la quale siamo chiamati ad identificarci per operare poi un confronto con la nostra vita.

Nel racconto si incrociano due vicende, quella di Tobì, vecchio ebreo osservante deportato in Persia e diventato cieco e la quella di Sara, giovane bellissima ma perseguitata da un demone che ha ucciso per sette volte i suoi mariti nella notte stessa delle nozze. Entrambi disperati chiedono al Signore di morire.

L'angelo Raffaele è inviato da Dio nelle sembianze di Azaria, un giovane israelita

che Tobì assume per accompagnare Tobia, suo figlio, nel viaggio per visitare un loro parente presso cui era depositata una somma di denaro.

Durante il viaggio Tobia scende in un fiume per lavarsi i piedi. In questo scendere nel fiume del ragazzo si può scorgere un significato simbolico. Tobia vuole confrontarsi con se stesso per mettere a fuoco la propria identità attraverso le correnti affettive che si muovono nella profondità del suo essere.

Nel pesce che esce dall'acqua e tenta di divorare il piede del ragazzo si può vedere la minaccia del male che attraversa tutte le generazioni e ci raggiunge là dove non ci aspetteremmo mai di trovarlo: nella nostra storia familiare.

Tobia non fugge, ma si limita a gridare perché il male non è esterno, ma è dentro di lui. Allora l'angelo gli ordina: "Afferralo, non lasciarlo scappare" e poi ancora "Conserva cuore, fegato e fiele del pesce perché hanno proprietà terapeutiche." L'insegnamento che ci viene dato è quello di afferrare con coraggio i limiti della nostra storia familiare per farla evolvere in storia di salvezza. Ma affinché ciò avvenga occorre che l'uomo non sia solo ma che trovi nella coppia la forza per superare i limiti della sua storia familiare. L'angelo Raffaele propone a Tobia di passare dalla casa di Raguele per sposare Sara, ma il giovane sa che Sara è vedova di sette mariti morti tutti la notte delle nozze. Allora Raffaele suggerisce a Tobia di bruciare cuore e fegato del pesce nella stanza

nuziale per scacciare il demone che affligge Sara.

Tobia offrendo il cuore e il fegato del pesce è come se offrisse se stesso a favore di Sara, e ciò non lo porta alla tomba di Tobia, ma lo costituisce sposo, un uomo che genera.

La consumazione della propria esistenza a favore dell'altro non è nullificazione di sé, ma rigenerazione dell'altro e di sé in relazione all'altro.

L'offerta di sé sprigiona una potenza che mette in fuga il male e lo incatena.

Infine Tobia torna dal padre e lo guarisce dalla cecità spalmandogli il fiele del pesce sugli occhi. Simbolo che la salvezza nata nella coppia si estende anche agli altri membri della famiglia e in complesso a tutti gli uomini.

**Questa storia narrata più di duemila anni fa come può essere contestualizzata ai problemi della coppia di oggi?**

Il pericolo delle coppie moderne è che ognuno può essere indotto a credere di essere autosufficiente. Ciò porta alla tendenza ad avere vite parallele piuttosto che a condividere la stessa esistenza e interiorità. Il racconto ci insegna che colui che è più forte deve andare incontro al più debole non per dominarlo né per condurlo dalla propria parte ma per cercare insieme la salvezza, ossia la liberazione da tutta una serie di pregiudizi e retaggi culturali che ci fanno mettere al primo posto benessere materiale ed egoismo piuttosto che condivisione e ricchezza spirituale.



# L'ironia contro il razzismo

Il caso del giovane medico camerunense Andi Nganso

**U**manità, professionalità, competenza e disponibilità: sono le caratteristiche che ogni paziente vorrebbe riscontrare in un medico, soprattutto in un momento di fragilità. Ma, purtroppo, succede ancora, nel 2018, nella civilissima Italia, che se queste qualità sono di un professionista dalla pelle nera, non ci si fidi. Ha suscitato molto clamore la notizia dell'episodio di razzismo avvenuto lo scorso gennaio a Cantù, nel comasco, presso l'ambulatorio di una guardia medica, dove una donna si era presentata una domenica sera per un controllo medico. Entrata nello studio si è trovata davanti in camice bianco il medico di guardia, originario del Camerun, il dottore Andi Nganso e, colta di sorpresa, non è riuscita a nascondere il suo disprezzo per il colore della pelle del professionista che aveva di fronte. Ha preso la porta e ha fatto per andarsene, non senza farsi scappare quelle parole



taglianti, pesanti e razziste: «**Io non mi farò mai toccare da un medico negro**». Il medico ha reagito con grande spirito e ironia e sul proprio profilo Facebook, liquidando l'episodio di razzismo subito con una battuta: «**Non ti fai toccare da un medico**

**'negro'? Io ti ringrazio. Ho 15 minuti per bere un caffè**». Il dott. Nganso 30 anni, approdato in Italia nel 2005, laureato in Medicina all'Università dell'Insubria, ha già fatto tanta pratica in giro per l'Italia, dal centro di accoglienza di

Lampedusa a quello di Bresso, passando per i piccoli ambulatori di provincia dove la notte presta il suo servizio come medico di guardia, prima di arrivare a Cantù.

“Non c’era nessuna fila - ha raccontato Nganso - la sala d’attesa era vuota. È entrata una signora che avrà avuto 60/65 anni. La porta dello studio era chiusa, ho aperto, l’ho salutata e dal primo sguardo si capiva che c’era un problema. Mi ha chiesto se fossi io il medico. “Secondo lei?”, le ho risposto. Ha insistito e le ho confermato che ero io. Allora, sbuffando, ha detto “Assolutamente no, io non mi farò mai toccare da un medico negro”. A quel punto le ho risposto va bene, allora io vado a prendermi un caffè. E se n’è andata”. Già altre volte Nganso aveva notato reazioni negative di pazienti quando vedevano che era di colore, “mai in modo così violento però”. A volte per evitare la visita trovano scuse o dicono di dover andare a prendere dei documenti in macchina e non tornano più. “La situazione muta a seconda del periodo, della fase politica - ha detto ancora Nganso - Non penso che i razzisti spariscano o tornino in base al momento, ma quando sentono alcuni messaggi, un determinato linguaggio, veicolati dai media, credo si sentano più autorizzati a certi comportamenti”.

Certamente, anche qualche SOM potrebbe raccontare storie di razzismo nei reparti degli ospedali, quindi purtroppo, quello di Cantù non è un episodio isolato. Davanti alla storia del dott. Nganso ci viene chiesto



uno sforzo di onestà: noi cosa avremmo fatto al posto della signora? Per quanto rifiutiamo ogni forma di razzismo, possiamo dire di fidarci di un medico dalla pelle nera?

Il messaggio che ci arriva è che non basta la tolleranza, occorre l’integrazione e farsi visitare da un medico camerunense, o medicare da una suora nigeriana è integrazione! Non è ammissibile associare il colore della pelle a una professione.

Questa storia ci dice anche un’altra cosa: se è vero che ci sono “malattie” dalle quali non è facile guarire, (leggi razzismo), anche potendo contare su un medico bravo,

è anche vero che l’ironia è una delle armi più efficaci contro l’ottusità e l’ignoranza che sconfinano nel razzismo e nel pregiudizio. Provare per credere.

**Andi Nganso** su tutte le furie presso **Croce Rossa Italiana - Cantù**.  
 21 gennaio alle ore 21:58 - Cantù, Lombardy

Non ti fai toccare da un medico "negro" ?  
 lo ti ringrazio. Ho 15min per bere un caffè.

Cog&#++nal

**Croce Rossa Italiana - Cantù**  
 Servizio di soccorso di emergenza - Cantù, Lombardy  
 1120 persone si sono registrate qui

Salva

## Tortelli di San Lazzaro

**D**eliziosi biscottini ripieni, ideali per le merende primaverili: ecco i tortelli di San Lazzaro, celebrato in particolare a Faenza, ogni 5<sup>a</sup> domenica di Quaresima, giorno in cui San Lazzaro resuscitò. Ed è proprio questa ricorrenza che richiama la forma dei nostri biscotti, allungata con la chiusura a spiga di grano: una forma che ricorda il sudario in cui San Lazzaro era avvolto prima della resurrezione.

**Ingredienti per la pasta:** 1 kg di farina, 4 hg di zucchero, 1 hg di burro, 1 hg di strutto, 35 g di zucchero vanigliato, vaniglia, 2 bustine di lievito per dolci, 3 uova, scorza di limone grattugiato.

**Ingredienti per il ripieno:** 350 g di castagne secche, 300 g di zucchero, 200 g di cioccolato fondente fuso, 50 g di cacao, canditi di cedro e arancia 2 hg e mezzo, zucchero vanigliato 50g, marmellata di pesche o arance, rosolio o rum 1hg.

**Procedimento:** Mettere a bagno le castagne secche per almeno 4/5 ore, poi cuocerle in acqua con sale e zucchero, bucce di arancia e di limone (nella pentola a pressione per 45', nella pentola classica per circa 2 ore), passare tutto al setaccio e amalgamare al cioccolato, cacao, zucchero, canditi, liquore. Mettere in una ciotola in frigorifero a riposare e preparare la sfoglia facendo la fontana con

la farina, le uova, lo zucchero, il burro a pezzetti e il lievito. Se l'impasto dovesse risultare troppo duro, ammorbidire con il latte. Tirare la sfoglia a circa mezzo centimetro e con un bicchiere ricavare tanti dischetti, posizionare il ripieno e chiudere a spiga. Cuocere a 180° in forno ben caldo per circa 20', sfnare e mettere in una ciotola con abbondante saba (mosto cotto bollito usato come condimento).



### La storia

Lazzaro di Betania, in Giudea, fratello di Marta e Maria, era l'amico che

Gesù resuscitò come prefigurazione della sua stessa risurrezione.

Protettore di Faenza, viene celebrato con una festa di Carnevale che interrompe la Quaresima per un giorno, in memoria di quanto facevano anticamente i cittadini di Faenza ogni seconda domenica che precede la Pasqua, quando erano soliti andare al Lazzaretto sulla via Emilia, affianco alla chiesa di San Lazzaro dove si trovavano ricoverati i lebbrosi, per portare la loro solidarietà insieme a dei piccoli doni rappresentati da tortelli dolci e dalla sapa (un vino prodotto con una speciale lavorazione il cui procedimento viene tramandato di generazione in generazione). Era un gesto pieno di umanità nei confronti di tutte le persone sofferenti che, almeno per un giorno, vivevano un momento di distrazione che generava una parentesi serena all'interno della loro dolorosa esistenza. Ancora oggi, nel giorno della ricorrenza di San Lazzaro, nel Borgo Durbecco di Faenza, vengono serviti i tortelli a tutti i passanti.

A cura della redazione

# PERCHÉ CREDO

**I**l volume, che reca come sottotitolo “Il popolo di Dio esprime la propria fede” è frutto di un’inchiesta curata dal Movimento per un Mondo Migliore.

Il Movimento per un Mondo Migliore inizia le sue attività al seguito di padre Riccardo Lombardi, gesuita, che, facendo suo il contenuto di un forte messaggio, pronunciato da Pio XII il 10 febbraio 1952, inteso a sollecitare le coscienze per un risveglio della propria religiosità, vive un’esperienza di rinnovamento della Chiesa come modello per la costruzione di un Mondo Migliore.

Nell’ambito delle attività realizzate dagli attuali membri del Movimento, è stata svolta l’indagine che ha dato origine a questo volume il cui testo, curato da Rosalisa Pizzinato e Mario Berti, rappresenta una sintesi della risposta fornita da 3000 praticanti cattolici a cui è stata posta, al termine della messa domenicale, la domanda sul perché del proprio credo.

Scopo della pubblicazione è quello di essere di conforto per chi impegna la propria vita per l’evangelizzazione pur vedendo così poca vita cristiana intorno a sé. Il testo è arricchito dalle riflessioni di don Andrea Cerretelli, uno dei parroci che hanno collaborato all’iniziativa e

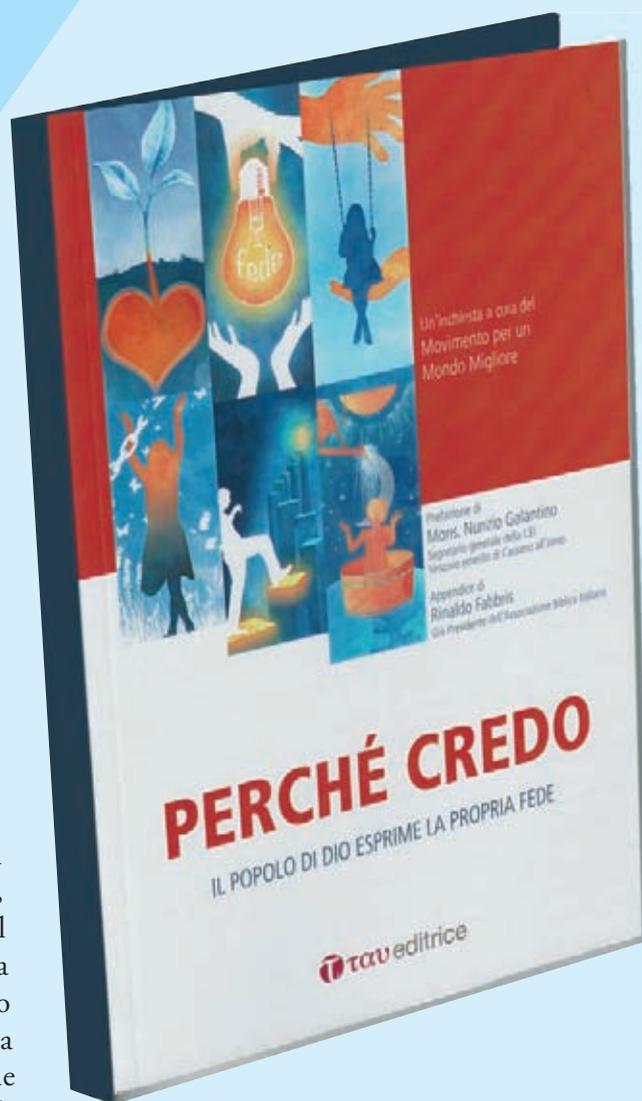
dall’analisi fornita da mons. Rinaldo Fabris, già Presidente dell’Associazione Biblica Italiana, cui l’indagine è stata, a suo tempo, sottoposta.

Scrive Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, nella prefazione al volume: “Tutta la modernità è stata spesso accompagnata dalla previsione della fine ormai prossima della religione, considerata superflua per una società adulta e per un uomo guidato dalla tecnologia e, quindi, emancipato dal riferimento illusorio a un assoluto trascendente. (...) Leggendo le testimonianze lasciate da tanti fedeli, si percepisce la gioia degli intervistati nel poter dire cosa provano nel credere e quale effetto la fede genera in loro, o ancora nel poter esprimere la loro riconoscenza per il Signore o per coloro dai quali hanno ricevuto il dono della fede”(…) Questa raccolta di testimonianze ci consente quindi di intravedere la storia della

salvezza che Dio ha imbastito con tanti nostri fratelli, e ciò rappresenta un motivo di consolazione e di speranza(…)”.

Quest’ultima affermazione di mons. Galantino costituisce un motivo in più per dedicarsi alla lettura del volume che, ne siamo convinti, consentirà a molti lettori di riconoscersi nelle affermazioni ivi contenute.

(“Perché credo” a cura del Movimento per un Mondo Migliore, Ed. Tau editrice, Todi, 2017, pp.95, Euro 12 ,00).





## ITALIA

### Giornata di preghiera contro la Tratta

Il 3 febbraio 2018 nella Basilica Lateranense molte di noi hanno partecipato all'incontro di preghiera presieduto dal Vescovo Paolo Lo Judice e seguito dalla S. Messa celebrata da Sua Ecc.za, il Vicario di Roma, Mons. Angelo De Donatis. Molte Associazioni di volontariato e congregazioni religiose si sono ritrovate insieme per pregare e dire un grande 'NO' al traffico degli esseri umani.



## FILIPPINE

### Impegno sociale con i poveri

Il 6 gennaio 2018, giorno dell'Epifania del Signore, un piccolo gruppo di suore è andato a dare da mangiare ai bambini poveri, vicino alla comunità di Victoria Homes, in Muntinlupa, Manila. È la zona dove le sorelle hanno preso un impegno serio di aiuto sociale ai poveri di questa area non solo disagiata, ma dove la gente vive in condizioni disumane e, a causa di questo, fiorisce la malavita, la droga, la prostituzione e la violenza. È ammirevole il lavoro svolto dalle SOM in questo sobborgo.



## NIGERIA

### Professione Religiosa

Il 27 gennaio 2018, tre novizie del II anno, le sorelle Prudencia, Olivia e Grace hanno emesso la professione religiosa nelle mani della Consigliera Sr. Mary Ibeh, inviata della Madre Generale. La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo di Ikot Ekpene, Sua Ecc. Mons. Camillus Umor, nella chiesa della casa di formazione. Erano presenti numerose consorelle, parenti e amici della Congregazione. Eleviamo insieme a Dio un inno di ringraziamento per queste vite che hanno risposto con generosità al Suo invito.





**EUCARISTIA: VOLTO DI MISERICORDIA  
E PANE DI COMUNIONE**

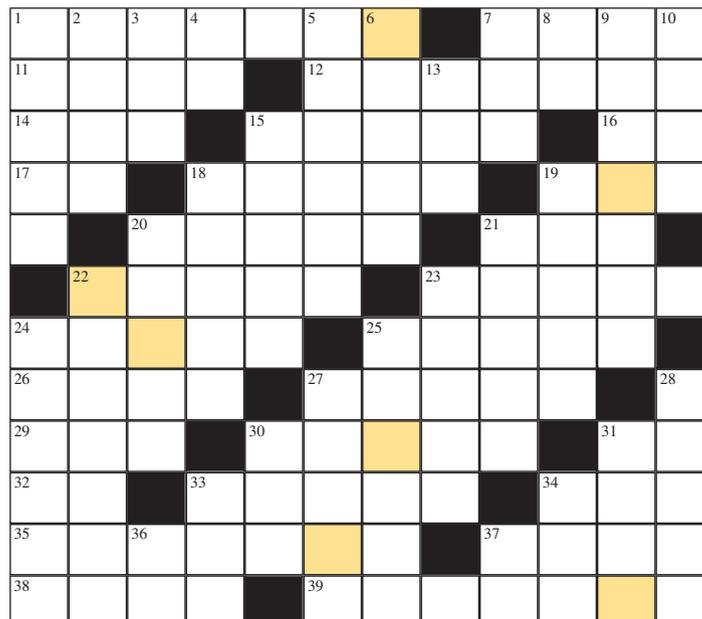
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete cosa ha fatto Gesù a Pasqua...

### ORIZZONTALI

1. Organismo pastorale italiano. 7. Prova a quiz. 11. Base per altezza. 12. Dà il segnale di partenza. 14. Profonda. 15. Composto organico volatile. 16. Calcio. 17. Targa di Ravenna. 18. L'onomastico cade il 24 dicembre. 19. Suore Ospedaliere della Misericordia. 20. Un po' smemorato. 21. Renderlo al posto della focaccia. 22. Regni. 23. C'è quella acquifera. 24. Antico strumento musicale. 25. Provincia delle Marche. 26. Parte di rappresentazione teatrale. 27. Buona al sugo. 29. Rete Televisiva Italiana. 30. La corona del Carducci. 31. Nel pieno del lavoro. 32. Nichel. 33. Assomiglia molto ad un'altra persona. 34. Tribunale regionale. 35. Segue kyrie nelle preghiere. 37. Alberi resinosi. 38. Prova scritta d'italiano. 39. Acume, perspicacia.

### VERTICALI

1. Il ... capitale d'Egitto. 2. Strumento di offesa o di difesa. 3. Donna colpevole. 4. Pari in pira. 5. Non bevono liquori. 6. Gambo. 7. Numero dispari. 8. Vocale per telegrammi. 9. Subito dopo il primo. 10. Mezzo di trasporto pubblico. 13. Altari per sacrifici. 15. Eccesso di liquidi nei tessuti. 18. Lo è il caffè senza zucchero. 19. La spoglia mortale dell'uomo. 20. Pareti divisorie in micologia. 21. Il termine della gravidanza. 22. Animale come il serpente. 23. Festeggiamento organizzato. 24. Libretto d'asegni. 25. Quella di mais è gialla. 27. Monete filippine. 28. Presunzione, superbia. 30. Segnale d'aiuto. 31. Stanze catastali. 33. Segue così. 34. Movimento involontario patologico. 36. Nel seme. 37. Targa di Palermo



Vincitori numero 4/2017:  
Simona Rosa - Chiari (BS)

### FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviatemi le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" - via Latina, 30 - 00179 Roma

Soluzione cruciverba numero precedente



Soluzione rebus numero precedente:

E, S, T Re Magi; OVI alita = Estrema giovialità

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2018 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:

Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce

Fax: 06 70452142 e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

# Casa Accoglienza San Giuseppe

# Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)



ISO 9001:2008  
9122.CCMM

## *Residenza Maria Marcella*

*Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia*

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)

